

n. 10 OTTOBRE 2014

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPESAGIA

www.alpesagia.com

MELA: DA FRUTTO PROIBITO A...
EUROPA IN RECESSIONE
VERGOGNA SENZA DIGNITÀ
MENTONO I MASS MEDIA?
EBOLA E PENTAGONO...
PEDOFILIA OGGI

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

NOTIZIE
alle pagine 48-49
e anche sul sito
www.alpesagia.com



COSSI COSTRUZIONI RITORNA IN SICILIA

Nuovi viadotti e gallerie sulla Siracusa-Gela



Il 4 Giugno scorso il Consorzio Autostrade Siciliane (CAS) ha proceduto alla consegna dei lavori dei Lotti 6-7-8 "Rosolini-Modica" al RTI Condotte d'Acqua SpA (Capogruppo) e COSEDIL SpA (Mandante) che si è aggiudicato l'appalto pubblico. La Cossi Costruzioni è stata chiamata dal RTI ad eseguire parte dei lavori previsti in appalto, ritornando così ad operare in terra di Sicilia, dove

lo ove sono presenti centri di medie dimensioni e contribuirà a migliorare i collegamenti di una vasta area con spiccate vocazioni turistiche, agricole ed industriali, il cui sviluppo è stato a lungo condizionato dall'assenza di collegamenti veloci e sicuri con il resto del territorio regionale e con le principali direttrici del traffico turistico e commerciale nazionali ed internazionali.

Tale lotto funzionale realizza infatti il collegamento tra la tratta oggi in esercizio, Siracusa-Rosolini, e la città di Modica. L'intervento inizia in corrispondenza dello svincolo di Rosolini, oggi parzialmente realizzato e in esercizio per le direttrici da e per Siracusa.

Le opere d'arte di maggiore rilevanza sono i due viadotti Salvia e Scardina, e la coppia di gallerie naturali Mandriavecchia.

Per la realizzazione del viadotto Salvia, di sviluppo pari a 638 m, il tempo di costruzione previsto nel cronoprogramma è pari a 21 mesi, che possono essere ridotti a 15 mesi con l'impiego di due impianti di betonaggio e prefabbricazione, anziché un impianto unico come prevede il progetto.

Per il viadotto Scardina, che

ha sviluppo maggiore e pari a 1.544 m, il tempo di costruzione previsto nel cronoprogramma è pari a 35 mesi, che così come per il Salvia, possono essere ridotti a 24 mesi con l'impiego di due impianti di betonaggio e prefabbricazione. I viadotti, che il programma prevede siano realizzati contemporaneamente, hanno struttura continua, con campate da 54 m, con impalcato a cassone di altezza costante pari a 2,60 m, assemblato per conci prefabbricati coniugati.

La galleria naturale Mandriavecchia, che ha uno sviluppo complessivo di 918 m, è stata concordata in sede di V.I.A. al fine di minimizzare gli impatti sull'area attraversata, ad alto valore ambientale, sia paesaggistico che naturalistico. Il tempo di costruzione previsto nel cronoprogramma è pari a 10 mesi.

Di notevole rilevanza sono le tematiche ambientali per le quali il Consorzio per le Autostrade Siciliane ha avuto una sempre maggiore attenzione. L'idea guida degli interventi di

mitigazione ambientale si fonda sull'opportunità di realizzare lungo la fascia meridionale della Sicilia, dominata da sistemi antropici, un corridoio ecologico attraverso la riproposizione di un sistema ambientale integrato corrispondente alle principali associazioni vegetali presenti frammentariamente nel territorio.

Le finalità degli interventi di mitigazione previsti mirano al raggiungimento degli obiettivi:

- valorizzazione ecologica del tracciato autostradale con sfruttamento anche dei siti laterali disponibili, là dove questi ben si prestano a un loro miglioramento (crinali, dossi o versanti sopraelevati) con l'uso di essenze autoctone, talvolta integranti la vegetazione esistente;
- mimesi del corpo autostradale per un miglior inserimento alle viste laterali con l'impiego di essenze autoctone;
- ripristino di siti di valore naturalistico ove i lavori d'esecuzione delle opere autostradali hanno prodotto modifiche o guasti ambientali.



aveva già partecipato, tra gli altri, all'esecuzione del tratto autostradale Catania - Siracusa. Il Lotto funzionale 6, 7 e 8 (tratto Rosolini-Modica), sul secondo tronco Rosolini-Ragusa, costituisce in assoluto il primo intervento autostradale in provincia di Ragusa; il suo tracciato si sviluppa lungo il margine fra la pianura costiera e le propaggini dell'altopiano Ibleo, in un territorio utilizzato principalmente a scopo agrico-



cossi
costruzioni s.p.a. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

MUTUI PLAFOND CASA CDP BENVENUTI A CASA VOSTRA

**SPREAD
A PARTIRE DA
1,99%**

Se l'importo del mutuo richiesto
non è superiore al 50%
del valore dell'immobile*

**OFFERTA PROROGATA
FINO AL 31 OTTOBRE 2014**

FRANCESCO CREPI ART DIRECTION

Le Banche del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano) offrono una linea di mutui ipotecari a condizioni agevolate grazie alla convenzione Plafond Casa sottoscritta da ABI e Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. Vieni in filiale, chiedi ai nostri Consulenti un preventivo gratuito e scegli il mutuo che più ti fa sentire a casa. Offerta valida fino al 31 ottobre 2014.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi di Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP, Mutuo Casa Facile Tasso Fisso Plafond Casa CDP, Mutuo Doppia Scelta Plafond Casa CDP, Mutuo Flessibile Plafond Casa CDP, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

* L'offerta corrisponde a un TAEG del 2,4245% calcolato su un Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP di 100.000 €, durata 20 anni, rate mensili, con tasso variabile del 2,2410% corrispondente al parametro Euribor 3 mesi 360 maggiorato di uno spread dell' 1,99%. Esempio valido fino al 30.09.2014

Più grande è il dialogo, più grande è la nostra **energia**



Scopri il Bilancio di Sostenibilità su www.a2a.eu

Il dialogo quotidiano con le persone intorno a noi ci fa crescere.

Nel 2013 abbiamo incontrato **70** volte le associazioni e i comitati degli **ambientalisti** e dei **consumatori**, abbiamo ospitato **24.000 cittadini** nei nostri impianti, abbiamo ascoltato il parere di **migliaia** di **clienti** e **fornitori**. Qualità dei servizi, lavoro e ambiente sono le loro aspettative e i nostri impegni.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Lorenzo Croce - Gianfranco Cucchi
Antonio Del Felice - Manuela Del Tegno
Bruno Di Giacomo Russo - Luigi Gianola
Gizeta - Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Emiliano Guido - Giovanni Lugaesi
Ivan Mambretti - Carla Mango
François Micault - Miss Mills - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Rutilio Sermonti - Rosanna Spadini
Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Stambecchi al Languard
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

ANIMALI SELVATICI E TERRITORIO lorenzo croce	6
SEGNALI DI IMBARBARIMENTO DEL COSTUME ABBONDANO pier luigi tremonti	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
AMARE NON SIGNIFICA DARE QUELLO CHE SI DESIDERA miss mills	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
INVERTIRE IN EUROPA LA SPIRALE ECONOMICA RECESSIVA! giuseppe brivio	11
EBOLA È CUSTODITO DAL PENTAGONO? emiliano guido	12
PEDOFILIA OGGI alessandro canton	14
ISLANDA RITROVATA ermanno sagliani	16
EUTANASIA DEL REALE rosanna spadini	18
ORMAI NESSUNO PROVA VERGOGNA, NEPPURE PER SBAGLIO! giovanni lugaesi	20
GNOCCHI CON PORCINI E CRESCENZA gizeta	22
SENZA LAVORO MA CON L'OBBLIGO DEL MANTENIMENTO carla mango	23
HERVIG MARIA STARK anna maria goldoni	24
RIVEDERE RENOIR françois micault	26
IL NUOVO STUDIO DI TIZIANO GANDOLFI giuseppe brivio	28
VOSGI, FRONTE SCONOSCIUTO DELLA GRANDE GUERRA eliana e nemo canetta	30
SALITA AL PIZ LANGUARD IN COMPAGNIA DI PERNICI, STAMBECCHI ED ERMELLINI franco benetti	32
HALLOWEEN giancarlo ugatti	35
TURCHIA E MESOPOTAMIA, TERRE DAI MILLE VOLT paolo pirruccio	36
MELA: DA FRUTTO PROIBITO A... gianfranco cucchi	38
L'OSSERVATORIO SULLA VALTELLINA bruno di giacomo russo	39
L'ITALIA E I NAPOLETANI sergio pizzuti	40
FORZA SCUGNIZZI! sara piffari	40
ALPINI: RADUNO AL PIAN DELLE BETULLE luigi gianola	42
IL SENSO DI UNA FATICA rutilio sermonti	45
LA GALETTE aldo guerra	46
"SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIÙ QUI" ivan mambretti	47
NOTIZIE DA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	48

Animali selvatici e territorio

Occorre una riflessione

di Lorenzo Croce

La vicenda della morte dell'orsa Daniza, depurata da tutti gli aspetti emotivi che ne hanno fatto un caso nazionale che ha portato alla richiesta di dimissioni del ministro dell'Ambiente (che si è ben guardato dal mollare il cadregghino), apre comunque una serie di riflessioni sul rapporto tra territorio e immissione di animali selvatici nelle zone alpine. Tenendo conto del fatto che i progetti di reimmissione nel territorio delle Alpi europee di specie protette come gli orsi (ma anche i lupi) sono progetti cofinanziati dall'Unione Europea, i paesi che aderiscono colgono spesso l'occasione di non farsi sfuggire queste opportunità anche di natura economica oltre che di studio delle specie stesse. Ma troppo spesso queste scelte vengono fatte in maniera verticistica e non oculata, senza innanzitutto il coinvolgimento

del territorio medesimo.

Così ci troviamo di fronte a situazioni paradossali in forte contrasto tra loro. E cioè che nelle zone di immissione degli animali selvatici si fanno anche progetti di insediamenti urbani e sportivi (piste da sci) e di alberghi. Appare evidente il contrasto. Delle due l'una: o si immette la fauna selvatica vietando per un periodo di almeno trenta anni qualsiasi intervento di natura insediativa umana nella zona interessata, oppure non si immette la fauna selvatica, in particolare non si ripopola di orsi e lupi in quanto la situazione ibrida di questi ultimi decenni ha portato alle situazioni che ben conosciamo: il caso dell'orsa Daniza non è certo il primo. Occorre dunque innanzitutto una seria riflessione sul futuro delle nostre montagne e sul futuro economico delle zone in questione. Bloccare tutto per trenta anni potrebbe essere in molti casi la soluzione migliore che permette di fatto

il ripopolamento del territorio di fauna scomparsa e la possibilità di riqualificare la montagna. Noi optiamo per questa soluzione. Ma deve essere una soluzione condivisa da tutti i soggetti interessati. Altrimenti il rischio che si facciano solo dei danni, e non solo agli orsi, ma anche al territorio è assolutamente dietro l'angolo e di esempi in queste direzioni ne abbiamo avuti tanti. E' il momento di crescere e di scegliere. O si rilancia puntando sull'ambiente e sulla natura, oppure si va verso una morte lenta di tutto il sistema della flora e della fauna alpina: il caso Daniza altro non è che la punta dell'iceberg. Scelta demenziale di idioti importare a forza animali (jack sulle Retiche, muflone sulle Orobiche, lupo e cinghiale) in territorio non adatto e fortemente antropizzato? ■

Segnali di imbarbarimento del costume abbondano e altri idioti vengono avanti...

di Pier Luigi Tremonti

In tre su una moto Honda SH 300 (forse anche rubata?), tutti senza casco, senza assicurazione, senza patente... (tutte bazzecole, un gioco da ragazzi). Ignorano l'alt e fuggono. Pirati della strada?

Mi permetto poi di sottolineare che uno di loro tra l'altro avrebbe dovuto starsene quieto a casa: arresti domiciliari! Il carabiniere sembra lasciato in caduta libera dallo Stato, altro che forti

risposte.

"La camorra protegge ... lo Stato uccide" ...

Sono frasi che mi fanno inorridire!

Il comune cittadino non può che ritirarsi in buon ordine davanti alla avanzata degli idioti.

Torniamo alla posizione del carabiniere collocandolo in quei frangenti e in quel territorio (non siamo a Sondrio!) ... il protocollo prevede arma in pugno, colpo in canna e senza sicura ... altrimenti un "sanpietrino" sarebbe assai più efficace.



La folla aumenta e inveisce. Poi funerali in pompa magna, per fortuna non di stato, come se si trattasse di un eroe. Mi chiedo: se i "nostri" avessero causato per colpa loro un sinistro mortale quali sarebbero state le conseguenze per la vittima ... immagino un linciaggio! ■

di Aldo Bortolotti



Miss Mills:

amare
non significa
dare quello
che si desidera



di Miss Mills

Ieri siamo state ad un pranzo con un'amica; siamo arrivate all'una e ce ne siamo andate alle cinque. Un pranzo lunghissimo, ma molto divertente. Mentre la mamma e la sua amica chiacchieravano io, libera, gironzolavo tra i tavoli e nelle vicinanze e osservavo quello che succedeva. E ho capito una cosa: le persone non sanno amare.

Lo so che detto così sembra banale e accusatorio, ma non lo è.

Sedetevi ad un tavolino ad osservare le persone che passano sul marciapiede con i loro cani, o osservatevi mentre lo fate voi stessi, e ve ne accorgete. La direzione la decidete voi, i tempi anche. Se il cane si ferma ad annusare troppo a lungo una pianta, un muro, un altro cane, lo stratonate. Magari gentilmente, ma lo fate. Se il cane decide di andare a destra e voi a sinistra, lo tirate dalla vostra parte. Se uno si vuole sedere un attimo non vi chiedete perché, lo invitate a proseguire.

Io sono sempre in giro senza guinzaglio; siamo molto criticate ma a noi va benissimo così. Se sono io ad accompagnare la mamma e lei mi dice 'corri corri, siamo in ritardo', io corro. Ma se andiamo a fare il giretto, decido io. E se non c'è la mamma e uno

dei nostri amici viene a fare il giretto con me, tiro fino a quando non capiscono dove voglio andare. Il giretto è mio, non loro. Ognuno ha le proprie esigenze, e se si vuole rispettare tutti bisogna rispettarle tutte.

Sento un sacco di persone dire 'con tutto quello che ho fatto per lei/lui' e mi chiedo spesso: ma era quello che lei/lui volevano?

Perché a volte una persona fa di tutto per un'altra, ma non è il tutto che l'altra desidera o si aspetta. Poi gli esseri umani non si spiegano, c'è anche da dire quello. Se io voglio andare a sinistra, non c'è verso di portarmi a destra. Non vado a destra e poi pianto il muso, non ci vado proprio. Se decido di andare, trotterello e mi diverto lo stesso; ma mi aspetto che al prossimo giro si vada a sinistra e lo dico chiaramente. Le persone prendono gli animali e pensano che basti dare loro del cibo e fargli fare tre giretti al giorno per renderli felici, spesso invece non si chiedono cosa vogliano i loro amici a quattro zampe. Lo stesso vale per amici, fidanzati, famiglia. Ci sono amiche che quando hanno un problema si dicono chiaramente che non hanno voglia di parlare, per esempio. L'altra non chiama e non fa pressioni per sapere ad ogni costo. Sanno che al momento giusto, quando l'altra sarà

pronta per confrontarsi, parleranno. Può passare un giorno, mesi. Non importa perché il fatto di volersi bene per loro significa rispettarli. Anche se vorrebbero agire diversamente, mettono sempre il bene dell'altra persona al primo posto. Infatti funziona, si sentono molto amate. Forse è perché gli esseri umani sono sempre di corsa, forse perché hanno l'ansia di amare, non so perché. Ma a me piacerebbe che tutti provassero un giorno a fermarsi e ascoltare. Se stessi, prima di tutto, per capire esattamente cosa vogliono, in modo da essere in grado di chiedere correttamente. E gli altri, per capire se si è in grado di dare ciò di cui hanno bisogno.

Perché a volte ci sono persone - ma anche animali - che chiedono cose che noi non possiamo dare, e allora bisogna lasciarle andare. Non per cattiveria, per amore. Per permettere loro di trovare ciò di cui hanno bisogno con qualcun altro. Pensare di tenere un San Bernardo in un appartamento è una crudeltà. Bisogna lasciarlo andare in una famiglia che abiti in montagna, magari in mezzo ai boschi. Perché poi lì sarà felice, e se noi lo amiamo davvero saremo felici di vederlo correre libero. E andremo a cercare il cucciolo giusto per noi.

Miss Mills - seguimi su Facebook



Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerarla una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di ripassare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

amare
di
fare
giungere
guardare
odore
spesso

cucina
il
meno
punire
selvatico
tingere
volgere

albero
condannare
dire
muovere
qualche
sereno
tuono

chi
dannoso
giocare
lento
mascherare
rendere
seguire

a
discutere
frigorifero
lungo
orecchio
reggere
un

bollire
elegante
mano
piangere
rispondere
sapere
tavolo

cadere
dolce
intelligente
più
ridere
soffrire
tovagliolo

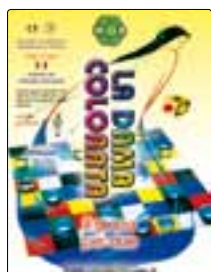
ESEMPIO: A chi più amiamo, meno dire sappiamo

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F. Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Invertire in Europa la spirale economica recessiva!

di Giuseppe Brivio

Mi sono riletto in questi giorni il “Manifesto per un Piano Europeo Straordinario per lo Sviluppo sostenibile e per l’occupazione”, redatto e sottoscritto da un gruppo di personalità europee nel marzo scorso a sostegno della proposta dei movimenti federalisti europei e dei movimenti europeisti, fatta propria dai sindacati e da numerose associazioni della società civile, per la presentazione alla Commissione europea di un Piano europeo straordinario per la crescita sostenibile e per l’occupazione, corredato dalla firma di un milione di cittadini europei di almeno sette Stati dell’Unione europea.

Ne riassumo qui le note salienti perché sono convinto che potranno essere condivise da molti lettori di *Alpes* e spingerli a farsi parte attiva di questa Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) lanciata in Italia dal Movimento Federalista Europeo sulla base del Trattato di Lisbona (art. 11), dando finalmente spazio alla voce dei cittadini europei. Il Manifesto prende innanzitutto atto del fatto che a distanza di sei anni non è superata la grave crisi che partendo dagli Stati Uniti d’Europa ha colpito l’Europa e che anzi corriamo il rischio di una rinazionalizzazione delle politiche economiche, disastrosa per l’economia e per il welfare di ciascuno dei Paesi dell’Unione europea. Germania inclusa.

Vi si esprime la consapevolezza che il pur necessario rigore di bilancio per affrontare la crisi del debito ha in realtà aggravato la spirale depressiva, compromettendo così lo stesso obiettivo intergovernativo del risanamento, e che per uscire da questa tragica situazione occorre pensare in termini nuovi. Si deve infatti con urgenza porre mano ad un Piano straordinario che faccia ripartire lo sviluppo; un Piano europeo

sostenibile, fondato sulla realizzazione di infrastrutture europee, sulle nuove tecnologie, sulle nuove fonti di energia, sulla tutela dell’ambiente e del patrimonio culturale, sulla ricerca di punta, sull’istruzione avanzata e sulla formazione professionale.

Un Piano che deve innanzitutto promuovere l’occupazione con un volume di risorse destinate ad investimenti in beni pubblici europei tale da generare alcuni milioni di posti di lavoro, in particolare in quei Paesi nei quali l’emergenza sociale della disoccupazione di massa ha raggiunto livelli allarmanti, tali da mettere in forse la stessa democrazia! Per conseguire questi obiettivi servono risorse finanziarie aggiuntive che si possono ottenere mobilitando risorse proprie dell’Unione (una tassa europea sulle transazioni finanziarie e una tassa sulle emissioni di carbonio), capitali privati (con Project bonds europei) e risorse messe a disposizione dalla Banca Europea per gli investimenti (BEI).

Tali tasse possono garantire investimenti pubblici europei per almeno 130 miliardi di euro all’anno, per un totale di circa 400 miliardi in tre anni. Una terapia choc capace di generare 15 milioni di posti di lavoro per le nuove generazioni.

Fin qui la cooperazione intergovernativa si è però rivelata del tutto insufficiente, favorendo di fatto la diffusione di un’idea di Europa come fattore di disuguaglianza tra i cittadini e tra gli Stati, incapace di rispondere ai bisogni dei cittadini europei. Bisogna spezzare la spirale economica recessiva che sta investendo l’Unione europea! La voce dei cittadini europei deve farsi sentire. Timidi segnali di cambiamento si stanno profilando all’orizzonte: l’impegno del nuovo Presidente della Commissione europea Juncker per 300 miliardi di euro per investimenti, le recenti deliberazioni prese dal Presidente della BCE Draghi, le prese di posizione

del Sindacato europeo CES-ETUC e di molti Sindacati nazionali (CGIL-CISL-UIL, CCOO-DGB). Recenti studi di eminenti economisti tedeschi (!) hanno ipotizzato la necessità di investire mille miliardi di euro per ridare slancio alla economia europea e dare un futuro a questa parte del mondo che con il processo di integrazione europea ha offerto al mondo un grande contributo di civiltà; un processo che ha assicurato all’Europa la pace per oltre 60 anni e un benessere senza precedenti nella storia. Il ritorno del nazionalismo e dei particolarismi antistorici potrà essere contrastato solo se saremo capaci di costruire un’Europa che sappia rispondere ai bisogni dei suoi cittadini e se i cittadini europei sapranno essere una presenza attiva nel mondo di oggi e di domani.

In realtà la perdurante crisi economico-finanziaria sta mettendo sotto attacco i diritti di cittadinanza e mettendo in crisi il modello sociale europeo che ha prodotto nel tempo welfare, benessere economico, contratti di lavoro, protezione sociale, elementi tutti che ci vengono invidiati un po’ in tutto il mondo. Bisogna mettere all’ordine del giorno un’Europa diversa, un’agenda del cambiamento con al centro un piano per il lavoro e l’innovazione. Vanno in questa direzione il “Piano del lavoro” della CGIL, il “Nuovo Piano Marshall per l’Europa” del sindacato tedesco Dgb e “Un nuovo corso per l’Europa” della Confederazione europea dei sindacati. Va soprattutto in questa direzione la proposta di atto legislativo europeo lanciato in Italia dal Movimento Federalista Europeo che prevede una raccolta di un milione di firme in almeno sette Stati dell’Unione europea entro il 7 marzo 2015.

Per chi volesse saperne di più e soprattutto farsene parte attiva basta cliccare sul sito “New Deal for Europe” e firmare online. ■



Ebola è custodito dal Pentagono?

di Emiliano Guido

Le aziende farmaceutiche che stanno lavorando ad un farmaco per combattere il virus che colpisce l'Africa riportano i loro risultati a Fort Detrick, un'enclave del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti accusato di sviluppare armi biologiche.

Nella trionfante e appena inaugurata serie televisiva nordamericana "Helix" una squadra dell'élite dei biologi del Centro di Controllo per le malattie infettive, organismo appartenente al Pentagono, atterra in una base militare dell'Artico per evitare che il grado zero di un virus mortale scoperto in quel luogo si espanda al resto del mondo. Equipaggiati con uniformi totalmente "blindate" per evitare di essere contagiati gli specialisti iniziano una misera lotta con i capi militari che rifiutano di fornire informazioni sulle rischiose ricerche riguardo i "mutageni" e "transgenici" sviluppate dalle unità militari su ordine della Casa Bianca. Finalmente un uomo del Pentagono, schietto con i medici, sputa loro un ordine indiscutibile: "Qui comandiamo

noi". La medicina al servizio del potere, è chiaro. Ora ci siamo, così Helix potrà mettere la parola fine all'ultima notizia venuta dalla lotta contro il mortale Ebola. Ufficialmente il direttivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità discute circa la possibilità di utilizzare in Africa occidentale un medicamento sperimentale, un farmaco antivirale denominato Zmapp, che avrebbe dato risultati positivi negli Stati Uniti su persone infettate dal virus. Però, i sottotitoli non scritti sono altri.

Secondo diverse inchieste dei media che studiano l'intricato legame esistente tra il Pentagono e alcune evoluzioni medicinali avvenute tra i giganti farmaceutici come Mapp Biopharmaceutica o l'azienda canadese Tekmira Pharmaceuticals, che lavorano per brevettare la pillola magica contro Ebola, siamo ben lontani dall'essere filantropi umanitari, questi potrebbero monopolizzare un mercato multimilionario e, nel peggiore dei casi, sviluppare un'arma biologica letale.

Potrebbe sembrare una teoria cospirativa però è un dato di fatto, e non un evento della serie Helix, che un vice presidente come il duro Dick Cheney è riuscito ad approfittare della crisi sanitaria dovuta all'influenza A nel 2008

per vendere il brevetto dell'antivirale Tamiflu, efficace tanto quanto un placebo, alla multinazionale svizzera Roche.

Il virus di Ebola non è soltanto un problema che affligge il sistema sanitario pubblico africano. Dieci giorni fa i dirigenti della OMS hanno dichiarato la massima allerta prevista dai loro protocolli e hanno decretato una "emergenza sanitaria globale". Inoltre con la morte del sacerdote Miguel Pajares all'Ospedale Carlos III di Madrid i certificati di morte di Ebola hanno avuto il primo caso nel territorio europeo.

Secondo una fonte ospedaliera sentita dal portale web dello spagnolo El Periódico il decesso di Pajares è stato macabro. "Il paziente ha avuto grosse complicazioni renali, di fatto non urinava, è stato anche affetto dal tifo, ha sofferto di problemi cardiaci e aveva perso tutte le difese, non è stato più possibile salvare la sua vita. Ebola se l'è mangiato in tutto e per tutto", ha detto una persona dell'equipe medica che ha cercato di salvare la vita del parroco infettato in Liberia. Ovviamente la morte di Pajares ha fatto precipitare il dibattito nella comunità internazionale sulla necessità di accelerare un intervento sanitario efficace nei paesi infettati dell'Africa occidentale. Per questo mo-

tivo la “cupola” dell'OMS ha cominciato a discutere questa settimana a Ginevra la possibilità di utilizzare un farmaco sperimentale, chiamato Zmapp, che presumibilmente ha salvato la vita a due americani membri di una ONG, operante in Guinea, rimpatriati negli Stati Uniti quando i sintomi di Ebola cominciavano ad intaccare il loro sistema immunologico.

“Sappiamo che il medicinale è stato somministrato a due americani che hanno contratto la malattia qui e pertanto saremmo favorevoli al suo invio nel nostro stato” ha detto il Capo di Stato della Liberia Ellen Johnson-Sirleaf. L'ordine è musica per le orecchie del presidente Barack Obama, bisognoso di recuperare posizioni geopolitiche in Africa, dove la presenza cinese è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni.

Ricapitolando, una holding farmaceutica legata al Pentagono avrebbe il know-how necessario per sviluppare un antivirale efficace contro Ebola. Però secondo gli esperti la complicità del complesso militare americano con lo sviluppo di armi biologiche potrebbe portare ad un'altra conclusione: la cura del virus può significare averne il controllo per riutilizzarlo in un secondo momento per infettare popolazioni in territorio nemico. “E' risaputo a livello internazionale che da molti anni il governo degli Stati Uniti, in modo particolare il Pentagono, utilizza le installazioni di Fort Detrick come laboratorio per lo sviluppo di armi chimiche e biologiche, per il controllo di tutti i tipi di virus, i cosiddetti agenti patogeni esotici e di tutto ciò che può essere utilizzato contro ciò che viene considerato un pericolo al regime stabilito”, avverte il giornalista

del portale El Periódico, Nèstor García Iturbe, in un pezzo intitolato “Ebola e il Pentagono”.

Altre reti d'informazione, come la canadese Global Research o l'agenzia moscovita RT, sono d'accordo nel segnalare Fort Detrick come un oscuro enclave dove lavorano ricercatori farmaceutici intenti a trovare una cura a Ebola. “La medicina che curerà l'infezione da Ebola sta per essere sviluppata da una compagnia biotecnologica con sede a San Diego chiamata Mapp Biopharmaceutical la cui squadra scientifica lavora con l'esercito americano a Fort Detrick. Questa unità è un centro di ricerche biologiche e sviluppo di armi chimiche che è accusata di inoculare il virus come l'HIV, Ebola, la peste bubbonica, l'antrax o il virus del Nilo Occidentale. L'intervento di Washington per alleviare gli effetti di Ebola in Africa è preoccupante. Dobbiamo ricordare che il governo degli Stati Uniti è stato denunciato per numerosi casi di bioterrorismo in Guatemala, Portorico, Cuba e Corea del Nord” ha riassunto la giornalista di RT Karen Mèndez.

Il bioterrorismo è la nuova tendenza delle penne di Hollywood però siamo lontani dalla fantascienza. Inoltre il presidente Obama nel 2010 ha riconosciuto ufficialmente il fatto che il Servizio di Sanità Pubblica del suo paese abbia infettato intenzionalmente negli anni '40, e senza preavviso, malati di mente e detenuti rinchiusi in Guatemala con sifilide e gonorrea per studiare gli sviluppi delle malattie sessuali. Inoltre, recentemente, l'organismo Serpaj, del Paraguay, ha denunciato che durante una presunta missione umanitaria del Comando Sud nel Chaco paraguayano, trascorso nel governo

di Fernando Lugo, i marines si “nascosero” dietro l'esercito Medrete per sterilizzare forzatamente donne povere di campagna.

“L'11 febbraio di quest'anno una virologa nordamericana che stava lavorando col virus di Ebola ha avuto un incidente quando un ago infetto le punse un dito, è stata ristretta in una speciale area d'isolamento per trenta giorni. A quanto pare il trattamento è stato efficace e la virologa, il cui nome non è stato fatto conoscere, è stata reintegrata al suo lavoro. Inoltre, in questo momento, si trova in fase sperimentale un siero segreto denominato Zmapp dal Pentagono.

Questo siero è prodotto dall'azienda farmaceutica Mapp Biopharmaceutical, con sede a San Diego, impresa quasi del tutto sconosciuta, fortemente vincolata però al Dipartimento della Difesa, quindi non c'è da stupirsi che sia un'impresa di facciata che il Pentagono e la CIA utilizzano per realizzare esperimenti che legalmente non potrebbero fare e a cui il Congresso si opporrebbe fortemente”, maneggia e collega l'oscuro prontuario sanitario del Pentagono l'editorialista García Iturbe. La medicina può anche essere vista come un intervento del potere sul corpo dice nei suoi famosi saggi il semiologo francese Michel Foucault. Ebola, per ora, sembra essere un fantasma atroce e invisibile. Il dispositivo sanitario militare che lo maneggia può contare su un sapere strategico.

Indubbiamente, in questa gara, il Pentagono è partito prima.

Fonte: <http://sur.infonews.com>
Traduzione per www.comedonchisciotte.org
a cura di Gianluca Martin
<http://www.comedonchisciotte.org>

Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Pedofilia oggi

di Alessandro Canton

La Pedofilia è un argomento che la cronaca di questi ultimi tempi ha reso attuale, ma nei millenni è stata variamente interpretata e giudicata.

Oggi i ruoli e i giudizi sono radicalmente cambiati e, quando leggiamo di irreprensibili padri di famiglia che la vivono nelle vacanze turistiche sessuali, organizzate a questo scopo, restiamo sconvolti per il ribrezzo che ci ispira una simile rivelazione. I pedofili non sono facilmente identificabili e sono mimetizzati in persone senza storia, padri di famiglia, educatori, insegnanti, medici, ecclesiastici ...

Non bisogna però confondere “vigilanza e attenzione” con una sconsiderata “caccia alle streghe”; come confondere normali dimostrazioni di affetto con giochi erotici, e poi occorre mettere in guardia i bambini a non accettare inviti da sconosciuti.

Il pericolo vero sta nell'omertà di coloro che sanno con certezza e che invece non denunciano, confidando che altri lo facciano.

Non siamo di fronte a un fenomeno di psicosi collettiva! Questa è la cruda realtà. Dobbiamo consapevolmente proteggere i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e sottrarli agli appetiti dei pedofili e dei mercanti. La pedofilia è abominevole!

Non dobbiamo avere atteggiamenti ambigui, dobbiamo insieme reprimere il vizio, perché i pedofili sono tra noi.

Il pedofilo deve sentirsi braccato, deve

sentirsi sotto tiro, perché noi vigiliamo. In questa situazione chi sa, deve fare una denuncia all'autorità giudiziaria.

Come si presentano i pedofili?

“Possono essere persone senza storia, anonimi padri di famiglia, educatori (avete letto le cronache), insegnanti, ecclesiastici, medici, muratori ... tutte le categorie sono interessate. (Vittorio Andreoli Psichiatra su “Corriere Salute Sesso Educazione continua”).

Intanto voglio precisare che il pedofilo non è un omosessuale. Il pedofilo infatti è attratto da un bambino o da una bambina; l'omosessuale cerca la persona sessualmente matura e del suo stesso sesso. La pedofilia è oggetto d'interesse di psichiatri, psicologi, sociologi.

E' ormai accertato che per manifestarsi, la pedofilia abbisogna della concomitanza di particolari circostanze favorevoli, perché tanto l'adulto che il bambino sono accomunati da esperienze particolari determinanti, perché avvenga l'attrazione fra loro due.

L'attrazione. In altre parole: tanto il pedofilo che il bambino provengono da esperienze predisponenti.

Infatti, il bambino-vittima è spesso un bambino che pensa di non essere amato dai suoi genitori; che suo padre e sua madre sono disattenti alle sue esigenze affettive; che l'ambiente in cui vive non ha rispetto per lui; che gli adulti si comportano come se non esistesse e che quando parla nessuno lo ascolta.

E' stato dimostrato che gli altri bambini non sono predisposti ad entrare in una situazione pedofilia, e di fronte ad una richiesta tipo: “Perché non vieni a giocare con me?”, fatta da un adulto, rispondono: “Vengo con il mio papà!” e rifiutano un giocattolo o un dolce.

Il pedofilo, nel 45 per cento dei casi, ammette di essere stato lui stesso “vittima delle stesse attenzioni” che lui stesso rivolge ai bambini. Nel periodo che va da zero a tre anni, il pedofilo è stato ospite in un orfanotrofio, dove difficilmente sono presenti figure per qualsiasi esperimento affettivo. Il pedofilo si sente comunque sempre vittima e non vive con senso di colpa la sua condizione. I pedofili, infatti, si aggregano in associazioni per la difesa dei loro diritti e la “Pedophilic International” ha diversi iscritti anche nel nostro Paese. Nello statuto di queste associazioni si reclama il loro diritto ad amare i bambini e a intrattenersi con loro non necessariamente in giochi erotici.

Di solito il pedofilo ha un bell'aspetto, è cerimonioso, ha un lavoro, ha moglie e figli, non ama situazioni di conflitto, è condiscendente.

L'abuso. Dopo le prime frequentazioni, in cui offre dolci e piccoli regali ai bambini, il pedofilo cerca di appartarsi per giocare con il bambino fino a portare la sua attenzione sul pene, fino a baciare e farselo baciare. A questo punto il bambino comincia a capire che qualcosa non va, ma non osa opporsi a chi è così buono con lui e che in quei momenti vede felice.

“Non dirlo a nessuno, altrimenti non ci potremo vedere mai più!”. Il bambino da questo momento diviene complice, si sente importante per quell'uomo che ha bisogno del suo aiuto e che come lui ha bisogno di sentirsi amato, non vuole abbandonarlo perché intuisce che per una sua denuncia potrebbe essere accusato di nefandezze.

Diversi tipi di pedofili. Il pedofilo ha vinto e, se è un pedofilo attivo, può arrivare all'abuso sessuale che però non è continuativo, perché un pedofilo che ha iniziato ad abusare, continuerà a farlo con cadenze e riti particolari. Se i giochi erotici non sono violenti, nel senso che non lasciano segni fisici, non per questo sono meno gravi, perché incidono nella psiche. Vi è anche il pedofilo latente che ha la morbosità verso i bambini confinata nella mente, se non la manifesta, non per questo è meno pericolosa. Esiste anche il pedofilo che uccide: si tratta di un omicida sadico che nell'atto sessuale perde il controllo delle sue azioni e uccide durante l'eccitazione, soffocando la sua vittima con le sue mani: il più delle volte

si tratta di omicidio involontario, preterintenzionale.

Terapia. Da quanto esposto appare evidente che nella pedofilia convergerebbero l'amorevole attenzione, l'ossessiva fissazione, la grave violenza e il sadismo.

Sorveglianza. Una volta individuato, il pedofilo deve essere mantenuto sotto sorveglianza in modo continuo: infatti, sicuramente ripeterà lo stesso comportamento a scadenza di tempo variabile da soggetto a soggetto.

Controllo psicologico. Uno psicologo è in grado di cercare di controllare la sua immaginazione, svelando le sue radici più profonde.

Controllo comportamentale. Uno psicologo può cercare di sostituire l'oggetto-bambino del suo interesse, con un desiderio lecito e ammissibile.

Controllo farmacologico. L'induzione di una castrazione chimica con il blocco degli ormoni maschili, non risolve il problema che, infatti, resta indisturbato psicologicamente.

Prevenzione. La vera prevenzione sta nella vigilanza di tutta la comunità e di tutte le categorie che per loro attività curano i bambini.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale in Francia tempo fa diramò una circolare a tutte le Direzioni Didattiche (Le Monde 1997) per mobilitare tutto il personale insegnante di ogni ordine e grado che deve: vigilare nel proprio ambito per individuare i pedofili più pericolosi: quelli latenti; mettere in atto programmi per alertare gli studenti in particolare e l'opinione pubblica in genere, verso il pericolo incombente; mettersi a disposizione dei servizi già esistenti per la protezione dei bambini maltrattati (Telefono Azzurro e opere di volontariato simili); denunciare i casi sospetti all'Autorità giudiziaria perché il pedofilo è responsabile penalmente. Facciamo nostre queste preoccupazioni, anche se non vorremmo che ne venisse fuori una caccia alle streghe. Restiamo del parere che chi sa deve denunciare, mentre sarà compito di coloro ai quali compete esperire gli opportuni controlli e fare le opportune indagini. ■

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

**“Sera eterna o eterna mattina...
un sole che non indicava più
nessuna ora,
rimaneva sempre là
per presiedere
a questo splendore ...”**

Pierre Loti, “Pescatore d'Islanda”

ISLANDA

ritrovata

di Ermanno Sagliani

Ho sempre definito l'Islanda “paese d'origine della Terra”. La grande isola artica europea mostra aspetti ambientali intatti, dove la natura primordiale è dominante. E' una delle aree geologicamente più giovani del Pianeta, originata da fenomeni vulcanici di affioramento del terziario e del quaternario. La morfologia del territorio, sfiorata dal Circolo Polare Artico, è in

intensa evoluzione anche sottomarina. Nel 1963 affiorò dall'Oceano Atlantico artico il materiale eruttivo del vulcano sottomarino Surtur che diede origine all'isola Surtsey di 3 kmq, accessibile solo a geologi accreditati. Ovunque paesaggio del vulcanesimo: rocce scure, sabbie laviche, pennacchi di vapore, acque calde e getti di geyser alti 50 metri, sfruttati anche per energia termica e riscaldamento edifici residenziali e di lavoro. L'estesa cupola di ghiaccio del Vatnajökull, m. 2120, è la più immensa

d'Europa. Il vulcano sotto i ghiacci è esploso portando a valle una disastrosa valanga di detriti. Qualche anno dopo, nell'inizio millennio ha oscurato il cielo con emissioni pericolose per i voli aerei, tanto da sospenderli nel nord Europa. Ora è il turno eruttivo del vulcano Bardarbunga.

L'Islanda, scoperta dai norvegesi nel 861, scarsamente popolata da coloni e navigatori riuniti sotto l'organo legislativo dell'“Althing”, primo esempio di Parlamento d'elevato livello civile, culturale, che perse l'indipendenza nel 1261 per discordie intestine e finì sotto la sovranità di Norvegia e quindi, dopo l'unione di Kalmar nel 1394, sotto il controllo della Danimarca, accogliendo la riforma cattolica protestante che portò nel 1800 la soppressione dell'Althing. L'Islanda oggi si raggiunge facilmente in aereo, ma fino al secolo scorso era più tradizionale il viaggio in nave, suggestivo, lento ed emozionante, nelle solitudini e nelle enigmatiche nebbie dell'oceano Atlantico Polare Artico. Nel 1977 arrivai navigando su una



turbonave che da Hannover raggiunse Reykiavik passando per le isole Orcadi, le Shetland e l'isola sperduta di JanMajen e la neonata Surtsey. In Islanda allora non arrivavano nemmeno 60mila turisti all'anno. Ora si sono sfiorati i

500mila. I più numerosi sono scandinavi, americani che qui hanno basi Nato, e inglesi. Negli anni '70 pressoché inesistenti gli italiani. Ora pochi italiani a Reykjavik nella via centrale dello shopping. La comunità dei polacchi abita e lavora in numero consistente. Abbastanza numerosi gli immigrati lituani e filippini, arrivati come marittimi sulle navi. La popolazione islandese è la più longeva

tra gli europei. Sparsi su tutto il territorio disabitato, se non addirittura a volte inabitabile, gli islandesi sono temprati al freddo, al silenzio delle solitudini, al buio dell'inverno e non temono l'attività sismica di oltre una sessantina di vulcani. Quiete, e nemmeno il crack finanziario del 2011 pone limiti alla longevità. Aziende estere, come la Svizzera, si sono installate in Islanda dove l'energia geotermica è conveniente. Prodotti ittici, balene, merluzzi, sgombrini, aringhe sono largamente esportati. L'Europa chiede quote fisse nelle quantità di pescato e minaccia sanzioni: "Non subiremo imposizioni da nessuno" tuona il governo islandese. Di buon livello anche le birre artigianali



e industriali Wiking e Kandi. La gran parte dei turisti stranieri si concentra nei mesi in cui le giornate sembrano non finire mai. Nel "clou" delle albe alle 4 e dei tramonti a mezzanotte, nel 1996

mi trovai nel nordest Modudralur e Storu in piena estate, alla guida di un tour di italiani. Fummo alloggiati in un centro studentesco fornito di tutto, perché in inverno rimane isolato nel buio e nella neve. Meglio di un hotel, intonso dal degrado che regna nelle scuole italiane. Quando il mio gruppo si ritirava per la notte io mi incamminavo nel chiarore perenne fino in vetta al Modudralur e allo Storadaltiall, unico e solo, nella natura primordiale, sconfinata e dominante, dove tutto sembra trovarsi tra leggenda e realtà. Si provano sensazioni sorprendenti, ci si sente creature insignificanti di fronte alle forze della natura. Non esistono pericoli di orsi e di lupi, inesistenti. Abbiamo attraversato

catene di monti, salito il vulcano Hekla, m. 1447 distruggendo gli scarponi sulle rocce taglienti abbiamo sostato in capanne abbandonate, fredde, e abbiamo nuotato in acque termali caldissime. In Islanda non scoppiano temporali, le temperature sono costantemente basse. E una volta nella vita bisogna conoscere l'Islanda d'inverno, è spettacolare. Tra fuoco (vulcanico) e ghiaccio, tra luce e oscurità sono nate le leggende nordiche di Gherba e Freir, divinità e spiriti su destrieri. Tutti gli elementi che hanno plasmato il nostro pianeta qui agiscono quotidianamente: fiumi impetuosi, geyser bollenti, forze vulcaniche, distese di giganteschi soffici muschi su cui si sprofonda camminando. Suggestivo è anche il primordiale raduno d'autunno di pecore, unico grande evento di questa terra che ha conservato per secoli il suo fascino intatto dell'Artico Polare e di un popolo orgoglioso della propria tradizione di libertà e indipendenza. Prima di lasciare l'Islanda, a Reykjavik non lasciatevi sfuggire una sosta rilassante al "12 Tonar", accogliente negozio in pieno centro città, nella via sottostante la dominante chiesa di Haligrimskirkja. Chiunque entra a comprare o ascoltare dischi senza impegno, magari suggeriti dai titolari. Ci si può sedere e gustare il caffè offerto ai clienti. Qui tutto è molto caro. Oltre ai dischi si possono acquistare oggetti pop, cartoline d'epoca, magliette, spille, borse, caramelle e tanto altro. Andate anche al vecchio porto alla banchina di Grandagarour a vedere i pescherecci d'altura e al chiosco Baejarins Beztu, in Triggvagata 10, saziatemi con appetitose hot dog. ■



di Rosanna Spadini

Fine dell'empatia comunicativa e inizio della distopia sociale, indotta ad arte dalla meraviglia multimediale dei visual network. Il 1989 è un anno di svolta, è l'anno in cui la società dello spettacolo diventa schiava di se stessa, in cui lo spettacolo viene trasformato in strumento di disperazione e di morte e si rompe quel patto millenario dell'illusione scenica utilizzato fino a quel momento per la promozione culturale della società, ridotta ora a semplice scenografia teatrale. Un teatro che rinnega se stesso, un teatro che uccide.

Il senso dell'incertezza della "società liquida" lo si riconosce anche nell'esercizio ossessivo della "navigazione in rete", dove ci si connette immediatamente con gli altri, ma in realtà con altrettanta facilità ci si disconnette, smantellando con un "canc" i legami interpersonali che ci disturbano. Navigazione rischiosa e temeraria, in cui viene consentito all'individuo di essere in un altrove extraterritoriale e slegato dallo spazio fisico del suo corpo e dal tempo della sua coscienza. Lo dice anche Giorgio Agamben, illustre filosofo italiano, che ha sintetizzato in modo magistrale la vicenda di Timisoara e del "falso genocidio" che la polizia di Ceausescu avrebbe provocato appunto nel 1989, anno in cui si manifesta la nascita delle notizie/spettacolo, funzionali al sostegno delle guerre moderne.

Venne allestito una sorte di set cinematografico dell'orrore, per criminalizzare Ceausescu:

«Per la prima volta nella storia dell'umanità, dei cadaveri appena sepolti o allineati sui tavoli delle morgues [degli obitori] sono stati dissepoliti in fretta e torturati per simulare davanti alle telecamere il genocidio che doveva legittimare il nuovo regime. Ciò che tutto il mondo vedeva in diretta come la verità vera sugli schermi televisivi, era l'assoluta non-verità; e, benché la falsificazione fosse a tratti evidente, essa era tuttavia autenticata come vera dal sistema mondiale dei media, perché fosse chiaro che il vero non era ormai che un momento del movimento necessario del falso. Così verità e falsità diventavano indiscernibili e lo spettacolo si legittimava unicamente mediante lo spettacolo. Timisoara è, in questo senso, l'Auschwitz della società dello spettacolo: e come è stato detto che, dopo Auschwitz, è impossibile scrivere e pensare come prima, così, dopo Timisoara, non sarà più possibile guardare uno schermo televisivo nello stesso modo» (Agamben 1996).

Nei mesi successivi si accertò che le notizie non provate dei giorni precedenti andavano drasticamente ridimensionate, che le foto dei cadaveri erano un "falso giornalistico" e che non c'erano state fosse comuni, i

Eutanasia

giornali rettificarono e la vicenda fu presto archiviata di fronte ai grandi eventi che si prospettavano: il collasso dell'URSS, la Prima Guerra del Golfo, ecc ...

La guerra moderna dunque "sola igiene" del mondo, viene anticipata da eventi traumatici sapientemente orchestrati dal regime e funzionali agli step successivi, con la produzione del falso giornalistico, per suscitare attraverso il terrorismo mediatico l'indignazione della gente e poi di conseguenza l'attacco aereo e il massacro dei civili. Così è avvenuto anche nel 1991 durante la prima guerra del Golfo, sostenuta anch'essa dalle solite denunce false: un'agenzia pubblicitaria denunciava il fatto che i soldati irakeni "tagliavano le orecchie" ai kuwaitiani che resistevano, poi che gli invasori avevano fatto irruzione in un ospedale "rimuovendo 312 neonati dalle loro incubatrici e lasciandoli morire sul freddo pavimento dell'ospedale di Kuwait City".

Il linguaggio dell'immagine diventa il luogo politico per eccellenza, il luogo del conflitto estremo, oggetto di una contesa e di una manipolazione senza precedenti, dove il rapporto tra la scenografia e la sfera dei mezzi puri o dei gesti cognitivi si emancipa dalla sua relazione ad un fine. Il video/teatro o la notizia/spettacolo perdono ogni tipo di senso didascalico, per dotarsi delle categorie della guerra, che prima di essere morte fisica segneranno la morte ontologica del teatro, così come è stato inteso da millenni. Il teatro muore nel momento in cui uccide la realtà: viene così realizzato il delitto perfetto!

Il 2 agosto '90 la 1° guerra del Golfo inizia prima sui mass media, poi nella realtà, con il simbolico conflitto tra Bush e Saddam Hussein avvenuto attraverso i canali della comunicazione, in cui entrambi si scambiavano minacce e sfide, appelli rivolti all'estero in nome del diritto internazionale o dei comuni valori religiosi e culturali del mondo arabo. La radio funzionò anche come strumento di spywar, la "Voice of America" tentò di minare il morale dei soldati irakeni dando notizia di un avvelenamento dell'acqua dei pozzi del deserto. Sul fronte interno venne applicata una strategia di news management sui media americani (e di riflesso su quelli mondiali), prima per ottenere l'approvazione dell'ONU all'intervento armato, poi per il consenso interno alla guerra.

L'amministrazione Bush diffonde il dato della presenza di 250.000 soldati irakeni e 1.500 carri armati in Kuwait (ma i satelliti sovietici non li vedono).

Intanto il governo kuwaitiano in esilio si

affida alla maggiore agenzia americana di pubbliche relazioni, la "Hill & Knowlton", che cerca di influenzare l'opinione pubblica utilizzando tecniche di marketing commerciale, demonizzando Saddam Hussein con l'accostamento rispetto ad Hitler, che si rivelerà una delle strategie vincenti per la mobilitazione dell'opinione pubblica contro l'Iraq. Prova della malvagità irachena è anche la testimonianza portata da una ragazza quindicenne kuwaitiana a Washington davanti alla Commissione Difesa, dice infatti che i soldati irakeni staccavano la corrente elettrica alle incubatrici degli ospedali, per fare morire i neonati kuwaitiani. Questa testimonianza si rivelerà un falso, la ragazza era in realtà la figlia dell'ambasciatore kuwaitiano all'ONU e aveva recitato un copione preparato dalla "Hill & Knowlton". *In questo senso quella del Golfo è stata la prima guerra televisiva, perché ha sfruttato pienamente le possibilità del mezzo televisivo di essere sul campo, confezionare e vendere la guerra, a differenza del Vietnam, quando politici e militari non avevano capito come il nuovo media avrebbe potuto controllare il messaggio e distruggere un nemico appartenente al terzo mondo, e perciò senza voce. Da allora la leadership politica sembra avere appreso la lezione.*

L'atto finale della guerra del Golfo trasmesso dalla televisione è la calata dei soldati americani da un elicottero per riconquistare l'ambasciata di Kuwait City. Di fronte a questa scena spettacolare, nessuno pone la domanda dell'utilità dell'azione (visto che la capitale era già libera da due giorni). *Per evitare le pericolose interferenze dei giornalisti e dell'opinione pubblica il comando militare si serve dei due strumenti tradizionalmente a sua disposizione: la censura e la produzione di un flusso alternativo di notizie. Tutti i corrispondenti accreditati presso il JIB (Joint Information Bureau) a Dhahran, (in Arabia, la sede del comando delle forze alleate), sono obbligati a firmare un documento in cui si impegnano a rispettare determinate condizioni, pena il ritiro dell'accredito. È proibito loro di andare al fronte senza una scorta militare, di fotografare o filmare morti e feriti, di dare informazioni su armamenti, equipaggiamento, spostamenti e consistenza numerica delle unità alleate e sulla consistenza dell'armamento nemico, di descrivere nei particolari le operazioni militari, di fornire dati sulle perdite alleate, di nominare le basi di partenza delle missioni, di intervistare i militari senza il preventivo permesso ufficiale. Questo controllo quasi totale*

del reale



della censura militare è amplificato dalla nuova natura della guerra, guerra aerea, condotta con aerei e droni, che esclude la presenza fisica del giornalista.

La guerra del Golfo è così oscurata per le cronache dell'informazione vera e propria, ma alla censura si riuscirà ad unire un'apparente ricchezza informativa, ottenuta dal news management militare. Il comando militare delle forze multinazionali tiene briefings quotidiani in cui si forniscono dati, numeri, analisi delle azioni del giorno e soprattutto le immagini della guerra aerea, computerizzate o riprese da cineoperatori militari, e quelle degli aviatori in partenza o di ritorno dalla missione. Per arrivare ai giorni nostri in cui numerose false flag e spettacolarizzazioni della guerra moderna rimangono micidiali armi di distruzione di massa. Mentre viviamo da spettatori stavolta coinvolti sullo scenario di una terza guerra mondiale, negli ultimi mesi ci sono state somministrate diverse bufale mediatiche, che dovevano predisporre la demonizzazione del nemico e la giusta motivazione dell'intervento. Prima il "reality show" avvenuto a Kiev nel febbraio 2014 di cui si attribuiva la responsabilità ad un "sano desiderio di rivoluzione europeista", poi il Boeing MH17 abbattuto si diceva dai separatisti, poi l'invasione delle truppe russe in territorio ucraino, invasione mai avvenuta.

Infatti a Cernobio, il 5 settembre, il senatore dell'Arizona John McCain, ha detto: "Dovremmo vergognarci per non aver aiutato l'Ucraina di fronte a una chiara e aperta invasione da parte della Russia di Putin, l'ex generale del Kgb che si sente investito di un destino storico. E non venite a dirmi che questa non è un'invasione vera e propria. L'Ucraina ha accettato il cessate il fuoco perché sta perdendo, perché non l'abbiamo aiutata a combattere contro un nemico più forte e agguerrito di lei. - di fronte al grido di aiuto dell'Ucraina ha detto ancora McCain - l'amministrazione Obama ha deciso di fornire agli ucraini giubbotti antiproiettili che non servono un granché contro i carrarmati e gli europei non hanno fatto assolutamente nulla".

Dunque il senatore McCain, avvoltoio di carriera, sempre presente in scenari che preannunciano l'imminenza di una guerra, non dice la verità naturalmente, non dice che le "truppe naziste" di Kiev sono state finanziate da Usa, foraggiate dalla Nato, con la complicità dell'UE, e che nonostante i poderosi sostegni militari, sono state sbaragliate dai separatisti, meno riforniti di armi ed equipaggiamenti. Il senatore McCain non

dice che non c'è stata nessuna invasione della Russia, ma anzi è vero il contrario, il territorio russo è stato letteralmente circondato da basi missilistiche americane. **Per di più gli Usa hanno costretto l'UE all'imposizione di sanzioni economiche alla Russia, assolutamente demenziali, che danneggeranno fortemente la sua economia, per le esportazioni di alimentari e manufatti rispediti al mittente e mettendola a rischio di insufficienza di risorse energetiche nel prossimo inverno.**

Insomma di episodi di video/stragismo ne abbiamo visti e sentiti tanti, da quel dannato 1989 in cui è iniziata l' "eutanasia del reale attraverso le immagini. Ma un'altra novità degli ultimi tempi è che i più diretti avversari degli USA, Vladimir Putin e ISIS, si sono attrezzati alla grande per fronteggiare l'egemonia mediatica del mondo occidentale. Ispirato dai media controllati dallo Stato del regime sovietico, anche **il presidente Vladimir Putin sta facendo uno sforzo concertato per "rompere il monopolio anglosassone dei mass media" e per "illuminare all'estero le politiche statali" del Cremlino.** A tal fine, sta investendo somme incredibili di denaro nei media russi. Per esempio la Russia sta attualmente espandendo la sua emittente estera RT (precedentemente noto come Russia Today), e la News Agency Ruptly. Lanciata nel 2005, RT è attualmente disponibile in inglese, spagnolo e arabo, e viene posizionato come alternativa ai media internazionali occidentali, come la CNN e la BBC.

Il governo Usa aveva bloccato alcune volte la diffusione del canale Russia Today sul territorio nordamericano, dato che l'emittente si è sempre distinta dai media controllati dalle corporation per la sua indipendenza da grandi finanziatori americani, e ha trattato i problemi di politica internazionale dando libertà di espressione a economisti e geopolitologi "fuori dal coro".

Siamo nel bel mezzo di una guerra di propaganda mediatica spietata. RT è diventata uno strumento assolutamente necessario per la Russia, ai fini di gestione della politica estera, ed il Cremlino sta sfidando gli Usa con una guerra di propaganda di altissima qualità, che continuamente smentisce il flusso di notizie yankee a senso unico.

In Gran Bretagna, RT ha più spettatori rispetto al livello europeo di notizie Euronews e in alcune grandi città degli Stati Uniti, il canale è il più visto di tutte le emittenti straniere. La marcia trionfale del broadcaster di Putin è iniziata in una ex fabbrica nel nord-est di Mosca e il suo compito è stato

fin da subito: **"Rompere il monopolio dei mass media anglo-sassone".**

Secondo Peter Pomerantsev, produttore televisivo e saggista, Putin sta reinventando la guerra del XXI secolo, e la propaganda viene utilizzata come arma principale. La Russia starebbe conducendo una "guerra non lineare" in una strategia di "avant-garde", basato sul presupposto che il conflitto nel mondo globalizzato di oggi è multidimensionale, e gli Stati-nazione non sono più schierati contro altri Stati-nazione.

Allo stesso modo, anche l'insurrezione dello Stato Islamico irakeno sta impiegando nuove sofisticate tecniche di propaganda. Nel suo sapiente utilizzo di mezzi di comunicazione diversi, il gruppo ISIS ha utilizzato numerosi video, immagini scattate da terra di droni, e messaggi in multilingua sui social media. Ha utilizzato anche servizi come JustPaste per la pubblicazione di riassunti di battaglia, SoundCloud per rilasciare report audio, Instagram per condividere immagini e WhatsApp per diffondere la grafica e video. Ha adottato poi la strategia di intimidire i nemici con immagini shock di decapitazioni (vere o presunte) dimostrando grande competenza tecnologica.

Infatti la campagna d'informazione dell'ISIS è diventata molto più sofisticata rispetto a quella di Al Qaeda; i suoi video ben congegnati sono ben lontani da quelle sgranate immagini statiche di Osama Bin Laden & com. significativa è la pubblicazione di un flusso costante di storie dell'orrore su Facebook e Twitter. L'insurrezione ribelle ha attentamente costruito una narrazione che giustifica la propria lotta contro le divisioni nazionali dei confini mediorientali tracciate dalle potenze occidentali, dopo la prima guerra mondiale e che definisce "partizioni Crusader", adattando terminologia informatica ad eventi storici (segnale di provenienza culturale dichiaratamente yankee). L'ISIS ha continuato a sostenere che il compito di una leadership araba moderna deve essere quello di contrastare la strategia angloamericana del "divide et impera", che impedisce al popolo musulmano di unirsi "sotto lo stesso Imam portando la bandiera della verità".

Dunque nella "War of the Worlds" del terzo millennio, è stata realizzata sotto i nostri occhi la perfetta "eutanasia del reale", e secondo quanto diceva Jean Baudrillard, l'immagine fantasmagorica e multimediale, riprodotta milioni di volte, su milioni di teleschermi accesi 24 ore su 24, ha ucciso la realtà globalizzata, compiendo così "il delitto perfetto".

Fonte: www.comedonchsciotte.org

Ormai nessuno prova **vergogna**, neppure per sbaglio!

di Giovanni Lugaesi

Vergogna e dignità sembrano, più passa il tempo, parole desuete, se non scomparse, nel vocabolario di varie categorie di italiani.

Non ci si vergogna, per esempio, da parte di politici, di ribaltare letteralmente dichiarazioni e atteggiamenti a distanza di tempo, senza che nulla di nuovo, di veramente serio, importante, sia apparso sotto il sole. Si pensa all'Africa e a quei popoli che se la passano piuttosto male, si annuncia il proprio trasferimento in quel continente, poi si resta in patria, a trespacciare, a lavorare sottobanco, per un ritorno politico alla grande.

Si dice che non ci si occuperà più di politica, di partiti, di leadership, e poi si sta tutt'orecchi ad ascoltare, si tengono gli occhi bene aperti per vedere, magari dalla lontana Cina dove si è invitati (per chiara fama, nonostante gli insuccessi mietuti in Patria) a trattare di economia, se c'è una possibilità di assurgere a ruoli istituzionali di vertice... E via discorrendo. Senza provare alcuna vergogna!

E' poi possibile, ancora, che un alto magistrato non trovi disdicevole farsi eleggere alla presidenza della Corte Costituzionale per la durata di pochi mesi (ultimo caso, tre mesi!) pensando di conservare una dignità che dovrebbe derivare non tanto dal ruolo rivestito, quanto dal "come" tale ruolo è stato interpretato? Sì, è possibile. Come lo è per diplomatici in paesi lontani chiedere rimborsi al Ministero per spese da pochi euro - vedi la vicenda dell'ambasciatore a New Delhi Mancini e dei due nostri marò in attesa di processo di cui hanno scritto i giornali.

Ultima, sulla poca dignità dimostrata, la signora dell'Agenzia delle entrate che, parlando a vanvera, ha accusato i cattolici di avere buone scuse per evadere il fisco. Salvo poi far marcia indietro. Ma non si vergogna, appunto? Robe da andarsi a nascondere, da cucirsi la bocca e non parlare mai più - minimo!...

Queste considerazioni, e soprattutto quella riguardante la dignità, ci vengono alla mente a lettura conclusa di un libro interessante se non coinvolgente: "Bombardate Roma!" (Mondadori; pagine 240, Euro 19,00), che reca come

sottotitolo "Guareschi contro De Gasperi: uno scandalo della storia repubblicana". Lo ha scritto lo storico (non certamente di destra) Mimmo Franzinelli ed è una sorta di ritorno a una vicenda sulla quale di quando in quando si punta l'interesse di giornalisti, storici, politici. La vicenda, come è arcinoto, riguarda le lettere di De Gasperi che nel 1954 Guareschi pubblicò su "Candido" dopo che erano state sottoposte a perizia calligrafica del dottor Umberto Focaccia, esperto assai noto al quale ricorreva anche il Tribunale di Milano per avere lumi in materia.

In estrema sintesi: in una lettera del 1944, De Gasperi, dalla Città del Vaticano dove era fuoriuscito durante il regime fascista, chiedeva a un comando Alleato di bombardare la periferia e l'acquedotto della capitale per indurre i romani a sollevarsi contro i tedeschi. Lasciamo stare il resto, i particolari, eccetera per arrivare alla sentenza. Respingendo le richieste della difesa di Guareschi (avvocati Lener e Porzio), querelato non per falso, bensì per diffamazione a mezzo stampa, di sottoporre le lettere a perizia calligrafica e chimica, nonché di ascoltare i testimoni richiesti dalla difesa medesima, i giudici condannarono lo scrittore. Il quale, avendo usufruito dei benefici di legge in una precedente causa (la pubblicazione sempre su Candido di una vignetta sulle bottiglie di Nebiolo del presidente della Repubblica Einaudi), poteva evitare il carcere in un solo modo: ricorrere in appello, sperando magari in un'assoluzione per insufficienza di prove. Cosa che Guareschi rifiutò di fare, motivando la decisione con una lettera aperta ai suoi legali, e pubblicata sempre sul Candido: "No, niente appello".

Ora, la tesi del Franzinelli, suffragata dagli esiti degli esami di una esperta quale la grafologa giudiziaria Nicole Ciccolo, che si è avvalsa di modernissimi strumenti di indagine negli anni Cinquanta del Novecento sconosciuti, sostiene decisamente che le lettere erano false, frutto di un piano segreto di un gruppo neofascista, con intrighi degli immancabili servizi segreti, per gettare discredito sul leader democristiano. Ora, ben sappiamo come a suo tempo, e negli anni successivi, ci siano stati due "partiti": pro De Gasperi e pro

Guareschi. La nostra opinione è sempre stata quella della falsità delle lettere, ma ... il problema di oggi resta quello di allora: gli originali ("corpo del reato") che il Tribunale non volle far sottoporre a perizia, vennero poi distrutti, per decisione degli stessi giudici. Ergo, l'esperta di Franzinelli ha effettuato i suoi esami su fotocopie, che restano pur sempre fotocopie! Dal volume dello storico emergono gli interessi di parte della destra, e cioè la strumentalizzazione della vicenda compiuta dal Msi. Niente da eccepire - figuriamoci! Ognuno tira l'acqua al suo mulino, per così dire. Ma in noi resta, ancora, un'altra perplessità, se non un amaro interrogativo. Se i giudici erano così sicuri dell'innocenza di De Gasperi e della colpevolezza di Guareschi, che cosa sarebbe loro costato accettare le richieste della difesa? Sì, De Gasperi aveva un "alibi morale", alto, luminoso, ma Guareschi non era un bandito di strada, era pur sempre uno che aveva preferito prendere la via del lager, dopo l'8 settembre 1943, piuttosto che scendere a patti con la sua retta coscienza, avendo prestato giuramento al Re! E quella scelta l'aveva pagata ben cara - anche se la galera italiana gli sarebbe pesata molto molto di più del lager nazista.

Ci sono poi, peraltro, nelle pagine di questo libro, elementi riguardanti direttamente Guareschi, e uno di questi è rappresentato dalla sua assoluta buona fede (ingenuità, sprovvedutezza, secondo l'autore), ma pure dalla dignità da lui dimostrata nel voler prendere la via della galera, "per restare libero", e per una questione di salvaguardia della propria dignità personale.

Ecco: la parola che faceva parte del vocabolario di Giovannino, insieme ad altre che oggi appaiono come moneta fuori corso: dignità, sincerità, onestà, fedeltà, coscienza.

Quello di Guareschi continua a presentarsi come un esempio rarissimo di alta dignità, appunto, in virtù della quale trascorse 409 giorni nel carcere di San Francesco a Parma. Un'altra dignità che le vicende miserevoli del nostro tempo confermano ancora di più. A quella gli italiani dovrebbero rifarsi, senza ascoltare inutili parole, assistere a verbali contorsionismi e a ignobili comportamenti. ■



UN SERVIZIO COMPLETO E LA QUALITÀ DI SEMPRE
SCOPRI I VANTAGGI DELL'OFFERTA
GAS & LUCE



Numero Verde
800.554715

www.colsamenergie.com

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Gnocchi con porcini e crescenza

Componenti:

Kg. 1 patate
gr. 250 farina
gr. 40 parmigiano
gr. 350 porcini
gr. 200 crescenza
gr. 30 burro
noce moscata, prezzemolo trito,
1 spicchio aglio, sale e pepe
2 scalogni, erbe aromatiche tritate
(timo, maggiorana, salvia
e prezzemolo).

Procedura:

Intanto che le patate si lessano preparare il sugo.

Tagliare i porcini a fettine dopo averli puliti e farli trifolare in un poco di olio con uno spicchio di aglio intero (che poi si toglie), poi aggiungere prezzemolo trito, sale e pepe.

In un'altra pentola con un poco di burro far appassire gli scalogni quindi aggiungere la crescenza a pezzi e sciogliere il tutto molto bene, poi aggiungere il trito di erbe aromatiche, sale e pepe.

Pelare le patate ormai lesse, passarle allo schiacciap patate e farle cadere

sulla spianatoia dove avrete raccolto tutta la farina; aggiungere il parmigiano, il sale e la noce moscata.

Impastare e preparare gli gnocchi.

Lessarli in acqua salata e appena affiorano in superficie raccogliarli e scolarli.

Sistemare gli gnocchi a strati in una pirofila da forno e condirli alternativamente con il sugo di funghi e con la salsa alla crescenza.

Aggiungere alcune cucchiainate di parmigiano e passarli per 10 minuti al grill per una leggera gratinatura. ■



**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Sono un padre separato con due figli minorenni; la mia ex moglie vive nella casa acquistata insieme quando ci siamo sposati e percepisce un assegno mensile sia per lei che per i ragazzi. Fino ad ora non ho avuto nessun problema a corrispondere puntualmente la somma indicata dal Tribunale, purtroppo il mese scorso ho perso il lavoro a causa della crisi economica che ha colpito la piccola ditta presso cui ero assunto. Ho 40 anni e sto cercando un nuovo impiego, per ora continuo a corrispondere quanto dovuto, utilizzando parte dei risparmi, ma se la situazione lavorativa non dovesse migliorare mi troverei sicuramente in grave difficoltà, dovendo già sostenere tutte le spese quotidiane per il mio sostentamento.

(Luigi '56)

Caro lettore, per la Sua situazione, che sta diventando, purtroppo, sempre più diffusa nella società odierna, una possibile soluzione viene data dallo strumento di revisione delle condizioni di separazione, con il quale si prevede la possibilità di chiedere la modificazione dei provvedimenti riguardanti i coniugi e la prole conseguenti la separazione.

A sostegno delle Sue ragioni dovranno essere dedotti fatti nuovi (rispetto alla separazione) legittimanti la revisione delle condizioni, sia relativamente alla loro incidenza sulle condizioni economiche, sia sotto il profilo della riduzione del reddito derivante dalla nuova situazione: in mancanza di tali elementi, la richiesta di revisione avrebbe il contenuto di una richiesta di rideterminazione pura e semplice dell'assegno di mantenimento e come tale verrebbe considerata inammissibile.

Si deve, però, considerare che la giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, è orientata nel ritenere che la disagiata condizione economica dell'obbligato non faccia venir meno

Senza lavoro ma con l'obbligo del mantenimento

il dovere alla corresponsione dei mezzi di sussistenza o del pagamento dell'assegno all'avente diritto e che, per ottenere l'esonero da tale obbligo, non sia sufficiente la semplice indicazione dello stato di disoccupazione *"giacché incombe pur sempre al soggetto obbligato l'onere di allegazione di idonei e convincenti elementi indicativi della concreta impossibilità di adempiere e dimostrativi del fatto che la causa della stessa non sia ricollegabile a un suo comportamento, anche soltanto negligente, in relazione al primario dovere di contribuire al mantenimento dei figli"*.

In conclusione, augurandoLe di trovare nell'immediato un nuovo im-



piego, qualora non riuscisse a trovare un accordo, con la sua ex moglie, al fine di ottenere una dilazione o di provvedere in un futuro alla corresponsione di quanto non sia attualmente in grado di versare, si ricordi che dovrà fornire tutti gli elementi necessari a dimostrare la Sua concreta impossibilità a contribuire al mantenimento della prole.

Avv. Carla Mango



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Herwig Maria Stark

di Anna Maria Goldoni

Herwig Maria Stark è nato a Salisburgo, Austria, nel 1967, sua madre ha dichiarato che lui ha iniziato a disegnare prima ancora d'imparare a parlare. L'origine del suo secondo nome, che a volte porta a equivoci, si rifà a una tradizione europea cristiana, che intende, in questo modo, mettere il nascituro sotto la protezione di Maria. La sua formazione artistica si avvale degli studi alla "Modeschule Stadt Wien" dal 1985, per ben quattro anni, poi all'Accademia della Moda di Firenze, per continuare la sua attività nell'atelier di Irina Nakhova, che rappresenterà la Russia alla prossima Biennale di Venezia. Altre esperienze le ha fatte a New York e all'Accademia di Belle Arti di Norimberga, in Germania, collezionando vari diplomi significativi ed entrando così nel mondo dell'arte contemporanea mondiale. L'accademia tedesca, in particolare, ancora oggi, "cerca di rendere possibili tutte le forme ed espressioni della pratica artistica contemporanea, di comprenderle nel loro contesto sociale e storico-critico. La base di tale educazione è tesa a incoraggiare ogni studente a sviluppare le proprie doti in maniera individuale".



*Per lui
"L'anima dell'uomo
si riflette nel suo volto
e negli occhi"*

Tutto questo ha senz'altro influenzato la personalità dell'artista e dato forza alle sue originali opere, inoltre, gli ha permesso di fare di Vienna il centro della sua vita, con le sue affollate strade, i palazzi, i parchi e le molteplici e diverse persone che la affollano. Ecco, così nasce e lo travolge la sua passione per i ritratti, che sembrano come uno specchio delle anime e dell'esistenza degli individui da lui immortalati, opere espressioniste nei forti contorni, negli sfondi monocromatici, definite dal noto critico Giampaolo Trotta vere

possiamo sottrarci. Esse sono creature da un mondo oscuro, che coprono i loro volti ... si affiancano in decisi contrasti nel quale identifichiamo i drammi latenti della società d'oggi. Herwig ci mostra, con disincanto, un mondo di anime inquiete, forti e fragili, disperate e sole, un'umanità interiore che si manifesta in superficie con abilità e la sapienza di un artista di grande spessore e indiscusso talento".

Per saperne di più:

Herwig Maria Stark
1070 Wien, Schottenfeldgasse 19/8
office@herwigmariastark.com
<http://herwigmariastark.com>

"maschere umane".

I loro occhi scrutano, indagano, sembrano penetrare in chi li osserva, sono sereni o audaci, profondi o velati di tristezza, a volte quasi ridenti, ma sempre attenti, timorosi, come in attesa di qualche grande o tragico evento.

Nei ritratti le donne, a volte calve, stilizzate, con ciglia curve e lunghe, si presentano immobili come manichini in una vetrina, da osservare e capire come delle fotografie ingigantite dove una ricerca di se stessi sembra non avere fine.

Quelli di Stark sembrano personaggi di una commedia, ansiosi e concentrati, fermi in attesa silenziosa di poter recitare la loro parte. Le linee sono vigorose, scure e decise, i colori usati poco sfumati, ma sentiti.

In una sua opera una marea di persone, come assente e indifferente al paesaggio quasi lunare che la affianca, sembra andare verso un suo inevitabile, sconosciuto e drammatico destino.

In un altro lavoro, invece, l'artista presenta una serie di donne quasi caricaturali, grottesche, obbligate negli atteggiamenti e sornione nell'espressione, come consce di una prossima vittoria segreta e in combutta tra loro per arrivare prima alla meta prefissata. In "No city" l'artista si chiede: "Che cosa rimane quando si disintegra la società urbana e tutto quanto creato fino a ora si scioglie? Nessuna città!". Le sue figure sembrano l'essenza dell'uomo, una sintesi finale dei milioni di esseri che popolano la terra, in un'affannosa ricerca di qualcosa che li porterà verso l'oblio, sono i loro sguardi intensi a rivelarlo e a incutere un grande desiderio d'evasione. La tecnica che usa unisce la velocità del carboncino classico a un calcolato uso dei moderni colori acrilici, tutto fuso in una simbiosi precisa e reciproca, secondo l'effetto finale che vuole ottenere.

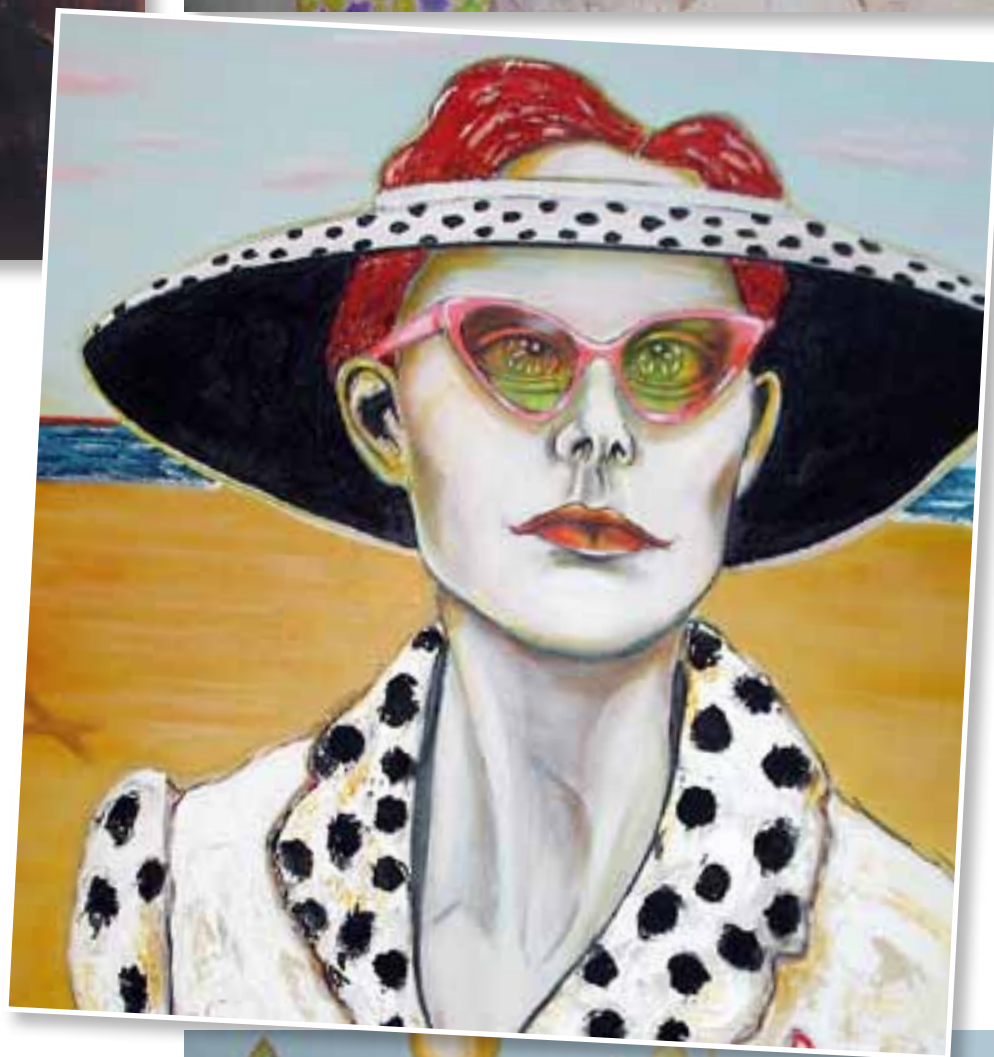
Le sue opere si trovano ormai in giro per tutto il mondo, dopo le tante e importanti mostre che gli hanno organizzato, come quelle degli Artisti internazionali a Miami in Florida, Fine art a

Barbara Vincenzi ha scritto di lui:

"Nella sua pittura espressionista, egli esplora la vita interiore dell'uomo. L'intensità di espressione, di comunicazione e d'introspezione psicologica di disagio interiore si manifesta con i suoi numerosi ritratti. Vigorosi e decisi, segnati da caratteri forti, sono una riflessione e una visione dell'essere umano, non indicato come un'identità individuale, ma collettiva. Sembra che Herwig identifica e classifica il vuoto nelle persone con determinate caratteristiche fisionomiche... Esse ci sfidano con indifferenza e fragilità, magneti ai quali difficilmente



Marbella in Spagna, Art flash a Vienna, Vision of a social evolution a Bandung in Indonesia, nonchè a Monaco, Pisa (Gender fluid), Milano (Visioni in bianco e nero), Bolzano, solo per citarne alcune. In una famosa intervista, più che altro una "chiacchierata" con Michael", Stark dichiara: "Il disegno è la base della mia opera e la sua ispirazione è l'essere umano, in modo specifico quello che possono vedere i suoi occhi. Ci sono pensieri, commozioni, speranze e paure, in un vortice senza fine di grandi emozioni. Sono consapevole di lavorare su temi che è scomodo, a volte, mettere in luce, ma loro sono là e noi li sentiamo spingere per uscire, per gridare al mondo che esistono. Naturalmente, non intendo presentare solamente cose "cattive", ma cercare di renderci consapevoli che esistono, per iniziare a compiere un viaggio introspettivo in ognuno di noi, che porti a saper trattare con loro nel modo ritenuto migliore". ■



Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

Dopo le numerose manifestazioni dedicate negli ultimi vent'anni ai maestri dell'impressionismo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny rende omaggio al grande artista e ritrattista francese Pierre Auguste Renoir (Limoges, 25 febbraio 1841- Cagnes, 3 dicembre 1919), attraverso un'ampia retrospettiva con più di cento capolavori, provenienti da grandi musei francesi, svizzeri, da Mosca, San Paolo del Brasile, e da privati, che narrano il suo intero percorso creativo di più di sessant'anni proponendo una lettura nuova della sua opera, come indica il titolo "Revoir Renoir".

Questo insieme di quadri, in gran parte raramente esposti, al quale si aggiungono due sculture monumentali, ci porta a riscoprire un pittore di leggenda nei suoi registri tra ritratti, paesaggi luminosi di una Francia caduta nell'oblio, rare nature morte dai toni dorati, pastelli e disegni. Il catalogo che accompagna l'esposizione, oltre a riprodurre a colori le opere esposte, comprende più testi di specialisti, storici dell'arte e testimoni familiari, con temi vari quali le amicizie del pittore con gli scrittori, il rapporto con il fratello Edmond Renoir, il pittore Caillebotte, il mercante Paul Durand-Ruel che ha contato molto, il pittore Albert André e l'ammirazione di Picasso, oltre ad un'analisi dal punto di vista museale, la comparsa delle opere del maestro nelle collezioni elvetiche nel secolo scorso ed il saggio di Cécile Bertran, conservatrice del Museo Renoir che rivela la vita familiare dell'artista nella sua proprietà delle Collettes a Cagnes-sur-Mer, città dove si trova il Museo e dove Renoir si trasferisce definitivamente dal 1903. Il percorso della mostra inizia con due quadri del 1861 con Arlecchino, Pierrot e Colombina, di un Renoir giovanile appena ventenne ispirato da Watteau, uno dei grandi pittori del Settecento che trattò questi stessi soggetti.

Proseguendo, notiamo due paesaggi degli anni 1870, "L'Abreuvoir" o Abbeveratoio del 1873 e il "Paesaggio in riva alla Senna a Rueil" del 1879. Degli stessi anni, per i ritratti, ecco quello di Madame X (1875), dove il modello assume la posa abituale, oltre alla Testa di donna, "Tête de femme", pastello del 1876-1877. Del 1890, notevole è la "Ra-



L'Abreuvoir, 1873.

Rivedere in una nuova e



Paysage au bord de la Seine a Rueil 1879

gazza al cappello nero a fiori rossi", ma anche la "Giovane donna in bianco" del 1901. Proveniente dal Museo d'Orsay di Parigi, assai interessante è il Ritratto di Richard Wagner, eseguito nel 1882 mentre l'artista si trova a Palermo. Appassionato di musica, Renoir è in Francia uno dei primi ammiratori di Wagner. Del 1881, proveniente dal Museo San Paolo, spiccano "Rosa e Blu, Alice e Elisabeth Cahen d'Anvers", che era già stato espo-

sto in una grandiosa mostra dedicata a Renoir al Grand Palais di Parigi nel 1985, svoltasi appena prima a Londra e appena dopo a Boston lo stesso anno, un quadro dei più celebri del periodo impressionista di Renoir. Alice, sulla sinistra con un'aria annoiata e Elisabeth, sulla destra con un'aria invece gioiosa, sono le figlie di Louis Raphael Cahen d'Anvers, grande banchiere parigino. Del 1895, non dimentichiamo i figli di



L'enfant a la pomme ou Gabrielle Jean Renoir et une filette Vers, 1895-1896.



Jeune fille au chapeau noir a fleurs rouges vers, 1890.

RENOIR

inedita retrospettiva

Martial Caillebotte, Jean e Geneviève, od ancora un pastello dello stesso periodo con la bimba o Gabrielle, Jean Renoir, figlio dell'artista e futuro regista cinematografico, e una bambina.

Renoir è anche un grande specialista dei nudi femminili, le bagnanti, donne che si lavano, che si asciugano o alla loro toilette, come qui vediamo la "Bagnante ai capelli lunghi" del 1895 circa, proveniente dal museo dell'Orangerie di Parigi. Vi sono i nudi sdraiati come la "Giovane ragazza sdraiata in busto" del 1905, ed infine una delle due ampie sculture qui esposte, appartenente alla Fondazione stessa, "Acqua" o "Grande laveuse accroupie", del 1917, in bronzo, dove Renoir riprende il tema delle gio-



M.me Gaston Bernheim de Villers, 1901.



Baigneuse aux cheveux longs vers, 1895.

RENOIR. Fondazione Pierre Gianadda.
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny, CH
Mostra aperta fino al 23 novembre 2014, tutti i giorni ore 9-19
Catalogo edito dalla Fondazione, CHF 45, € 37,50
Info e prenotazioni tel.: +41(0)277223978, www.gianadda.ch

Per chi giunge in auto o in pullman a Martigny attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia, su presentazione del biglietto di andata e del biglietto d'ingresso alla Fondazione, è gratuito entro tre giorni.

vani e robuste lavandaie che ha sempre osservato nella zona della costa azzurra francese; qui la nudità della dea dell'acqua partecipa anche del mito della fecondità.

Nel corso degli anni, Renoir non tralascia il paesaggio, con ad esempio Villeneuveles-Avignon del 1901, oppure le case di un villaggio dai tetti rossi del 1905. Infine, non dimentichiamo la natura

morta, altro tema caro all'artista, con frutta o fiori, notiamo le "Rose schiumose" del 1890. ■

In mostra vi è un ampio spazio dedicato alle vetrate delle cappelle di Martigny, realizzate da Hans Erni per la cappella protestante e dal padre Kim en Joong per la cappella della Bâtiaz, al quale si accompagna un catalogo edito dalla Fondazione.

di Giuseppe Brivio

Nell'ormai lontano giugno del 2005 ebbi modo di conoscere personalmente Tiziano Gandolfi, peraltro a me già noto come valente fotografo. Egli aveva infatti alle spalle un vasto curriculum e molteplici esperienze artistiche nel campo della fotografia d'arte, con vittorie significative nel "Premio Milano - Europa 1996" ottenuto con un suo libro fotografico intitolato "Atavismi", nel "Premio Milano per la fotografia" e nel "Trofeo Europa" del 1998 che a Cortina d'Ampezzo gli aveva fruttato il titolo di "Fotografo dell'Anno".

Alcune settimane fa ho incontrato Tiziano Gandolfi che mi ha cortesemente invitato a visitare il suo nuovo studio-mostra a Casacce di Chiuro. Mi sono trovato immerso in una calda atmosfera ed ho colto l'occasione per conoscere il nuovo cammino artistico intrapreso da Tiziano Gandolfi. Gli ho pertanto rivolto alcune domande.

A distanza di alcuni anni dal nostro primo incontro quali sono le maggiori novità in campo artistico? Quali sono i tuoi punti di riferimento in questa nuova fase della tua avventura artistica?

Cerco di rispondere a questa domanda complessa con parole semplici. Voglio intanto dire che dopo la fortunata fase iniziale di fotografia industriale ho sentito il bisogno di un ritorno agli anni '70, agli anni della Pop-Art in cui ho sentito l'esigenza di aggiungere alle mie fotografie in bassorilievo note di colore: parlerei di fotografie acquarellate, con nature morte e foto ricostruite che mi hanno dato grande soddisfazione personale, ma anche consensi diffusi che ad un artigiano-artista non possono che fare immenso piacere e dare motivazioni per le attività future. Ritengo però che questa fase felice della mia avventura artistica possa essere ritenuta conclusa e mi si stiano aprendo nuove antiche strade.

Puoi essere più chiaro? Cosa si profila al tuo nuovo orizzonte artistico?

Sono alla ricerca di nuove sensazioni tornando al mio vecchio amore: la fotografia in Bianco e Nero.



Il nuovo studio di





Tiziano Gandolfi

Personalmente anch'io subisco il fascino delle fotografie in Bianco e Nero. In te dunque c'è qualcosa di antico, c'è un animo al fondo conservatore.

Hai centrato il problema. Per le mie nuove opere sto tornando a strumenti antichi. Nei miei lavori non c'è niente di digitale, ma essenzialmente carte fotografiche ai sali d'argento.

Benissimo, ma perché la rinuncia al colore?

Non è facile per me dare una spiegazione esaustiva. Cerco di spiegarmi. Secondo me è impossibile riprodurre fedelmente a colori ciò che si vede con gli occhi. I colori sono nella mia mente. Del resto sono convinto del fatto che ogni sfumatura di grigio ha il suo colore!

Come risolvi il problema della comunicazione con gli altri?

Non riesco a dare una spiegazione razionale, scientifica. Credo che si tratti essenzialmente di sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda.

Lascio lo studio di Tiziano Gandolfi con il proposito di approfondire i discorsi appena avviati e con la viva curiosità di tornarvi per constatare la sua evoluzione artistica, che, ne sono certo, ci offrirà novità interessanti. ■



Vosgi, fronte sconosciuto della Grande Guerra

di Eliana e Nemo Canetta

Nel dicembre 2010 abbiamo dedicato un articolo all'Alsazia, regione attraente e meritevole di visita. Città, castelli e vigneti, dolci colline e valli boschive si alternano in un insieme di grande fascino che, aggiunto ad un'organizzazione turistica eccellente, ne fa una meta privilegiata. Ma un altro fattore rende interessante questa terra, distesa da nord a sud a formare un corridoio tra Vosgi e Reno, collegando l'area alpina con le Ardenne e il Benelux. L'Alsazia è abitata da una popolazione che, pur francesizzata, mantiene cultura e tradizioni che affondano le radici nella civiltà tedesca. E se il dialetto alemanno tende sempre più ad essere soppiantato dal francese, la toponomastica, l'architettura e un certo gusto per l'ordine indicano chiaramente come gli alsaziani abbiano origini diverse dagli abitanti della Provenza o dell'Ile de France. Tale origine non si è quasi mai trasformata in nazionalismo, anzi gli alsaziani, a parte un'aspirazione naturale all'autonomia regionale (solo di recente la *regionalizzazione* è stata recepita da una Francia sempre centralizzatrice), ben raramente hanno fatto proprie tendenze separatiste da Parigi. Ma se oggi tali inclinazioni appaiono ovvie (ma forse meno di quanto si voglia credere; vedi Scozia, Catalogna, ecc. ...) nel XIX e nel XX secolo, periodi impregnati di nazionalismo, questa terra tedesca sotto controllo di Parigi irritava assai i fautori

della Grande Germania. Come del resto vi era, a Parigi, chi sosteneva che il Reno fosse, dall'Olanda alla Svizzera, il confine orientale della Francia. Ed ecco che, al termine del conflitto franco-prussiano, Berlino chiese ed ottenne, nel 1870, l'annessione dell'Alsazia (e di parte della Lorena). Ma con il Trattato di Versailles, al termine della Grande Guerra nel 1919, queste province tornarono francesi.

Durante la Grande Guerra, cosa successe in Alsazia?

Per comprenderlo dobbiamo rifarci ai propositi, già definiti in tempo di pace, dello Stato Maggiore di Parigi. Nel famigerato **Piano XVII** (che portò la Francia, nel 1914, ad un passo dalla rovina) le Armate francesi, lungi dall'attendere l'attacco germanico, che si era quasi certi si sarebbe sviluppato attraverso il Belgio neutrale (come di fatto avvenne), dovevano caricare a testa bassa e baionetta in canna (non per modo di dire, tutto era previsto dai manuali transalpini). Caricare dalla Lorena per travolgere ogni difesa del Reich, sfruttando una (supposta) superiorità morale francese, per impadronirsi delle basi di partenza delle forze germaniche che - nel frattempo - sarebbero state impegnate nel Belgio. A parte l'assurdità della ipotizzata *superiorità morale* del fante francese su quello di Berlino, il piano lascia trapelare l'intento di portarsi sul Reno: il sempre desiderato confine naturale della Francia e di liberare la Lorena, annessa alla Germania nel 1870. In tale ottica non meraviglia

che si prevedesse un'offensiva, sia pure secondaria, anche in Alta Alsazia, per riconquistare quella provincia e raggiungere, anche lì, il Reno. Per inciso ricordiamo che il Grande Stato Maggiore Germanico era ben felice che Parigi si impegnasse in queste direzioni: tutti soldati di meno che le proprie Armate si sarebbero trovate ad affrontare (come in effetti poi avvenne) marciando da nord verso Parigi. Il Piano XVII non affossò la Francia, solo grazie alla testarda resistenza dei Belgi, che fecero perder tempo e forze alla terribile macchina da guerra germanica, al coraggio disperato del soldato francese (comunque con 300.000 tra morti, feriti e dispersi in poche settimane) ed a vari errori che pure gli efficientissimi e preparatissimi tedeschi faranno sulla Marna.

Comunque l'attacco in Alsazia vi fu e portò addirittura le forze di Parigi ad occupare (solo provvisoriamente) l'importante città di Mulhausen/Mulhouse, non lontano del Reno e dal confine svizzero. Poi il Generalissimo Joffre comprese che quell'attacco non serviva a nulla e fece ritirare le Forze verso le creste dei Vosgi, la poderosa catena montuosa che, all'epoca, segnava il confine tra Francia ed Impero

Per saperne di più

Siti militari

<http://www.linge1915.com/fr/accueil/>
<http://www.abri-memoire.org/fr/index.html>
<http://www.guerres-sundgau.com/>
<http://www.cheminsdememoire.gouv.fr/>

Siti turistici

<http://www.ot-colmar.fr/fr/>
<http://www.hautes-vosges-alsace.fr/fr/>
<http://it.franceguide.com/>

Cimitero Militare Francese
del Hartmannswillerkopf



Germanico. Catena non molto elevata (Grand Ballon, 1424 m) ma, specie d'inverno, dal clima rigido e nevoso. Così iniziò una **guerra di montagna** che, per certi versi, non aveva nulla da invidiare a quella combattuta dai nostri Alpini sulle Alpi. Non a caso in alcuni dei settori più caldi Parigi impiegherà le sue ottime truppe da montagna, gli **Chasseurs des Alpes**, noti pure, dal colore dell'uniforme, come **Diavoli Blu** che, non dovendo più presidiare il confine montano con l'Italia ormai neutrale, furono massicciamente impiegati sui Vosgi. Ma non fu una passeggiata. Come tutti i conflitti combattuti tra le montagne, ogni valle, ogni passo, ogni sommità poteva essere un obiettivo importante, giudicato meritevole di conquista o difesa. Il volume *La Bataille des Hautes-Vosges* del Generale D'Arnaud (volume che si può acquistare nei locali Memoriali) spiega come, a partire dell'inverno 1915, iniziasse una serie di scontri, quanto mai sanguinosi, tra francesi e tedeschi. I primi interessati a progredire lungo le creste e le valli, sia per migliorare un'eventuale difesa, sia per minacciare le non lontane città di Mulhouse e di Colmar. I secondi impegnati ovviamente a cercare di vanificare il progetto avversario e, in particolare, di non perdere punti di particolare valore strategico od ottimi osservatori sulla sottostante pianura alsaziana. Molti furono naturalmente i luoghi dei combattimenti, che durarono da febbraio a ottobre del 1915, ma due località divennero i tristi simboli di quella lotta accanita. Lotta che in Italia ben pochi conoscono e che, persino in Francia, è oscurata da tratti del Fronte più famosi ed importanti. La **Linge** è un colle, a 1045 m, lungo una cresta secondaria che punta in direzione di Colmar. Oggi è facilmente accessibile da buone, pur se tortuose, strade alpestri e il locale Memoriale, con annesso museo, nonché il



percorso opportunamente segnalato tra le trincee, sono assolutamente da non perdere per chiunque sia interessato alla Grande Guerra, e ai combattimenti di montagna. L'altro luogo simbolo è lo **Hartmannswillerkopf/Vieil Armand**, 956 m, una cima boscosa con vista incredibile sulla sottostante valle del Reno che, per l'accanimento dei combattimenti, a un italiano ricorda l'Ortigara!

Alla **Linge** ciò che sconvolge è l'incredibile vicinanza delle trincee, talora tanto appressate che è difficile individuare la linea di separazione tra tedeschi e francesi! Appositi pannelli ricordano il pericolo di uscire dal sentiero segnalato (peraltro sempre ben riconoscibile): ancora oggi, tra la vegetazione si possono trovare, a un secolo di distanza dalla battaglia, ordigni esplosivi (oltre che resti di caduti ...). Il museo presso il Memoriale è indispensabile per comprendere lo svolgersi delle azioni, gli assalti, i mezzi delle truppe da montagna degli avversari. Come quasi sempre in Francia, un *bookshop* offre dettagliate mappe ed interessanti pubblicazioni. Quanti furono i caduti alla Linge? In realtà nessuno lo sa bene; il sito ufficiale parla di 17.000, tra francesi e tedeschi ma c'è chi pensa a molti di più, includendo pure le aree vicine.

L'**Hartmannswillerkopf/Vieil Armand** è per certi versi persino più impressionante. Situato più a sud della Linge lungo la spettacolare *Route des Cretes*, la carrozzabile di origine militare

che tocca i punti più elevati dei Vosgi, è un'altura oggi fittamente selvosa cui si accede da una vasta spianata dove è il grande cimitero militare francese. Da questa spianata si mossero gli attacchi per conquistare la sommità, potentemente fortificata dai germanici. **Furono in 20.000 gli Chasseur che partirono da quaggiù e che mai raggiunsero quel cucuzzolo boscoso.** Alla fine dei combattimenti la sommità era divisa in due: metà tedesca, metà francese. Tra le due prime linee 9 metri di *terra di nessuno*! Sulla vetta una grande croce; poco più in basso uno sperone di granito sovrasta la pianura: un panorama spettacolare, esteso fino alla Foresta Nera si apre di fronte agli occhi. Un panorama costato la vita a 30.000 soldati di Francia e Germania! ■



La sommità dell' **Hartmannswillerkopf**, ed il belvedere sull'Alsazia



Testi e foto di Franco Benetti

L'itinerario per l'ascesa al Piz Languard, cima di 3261 m, posta praticamente al centro dell'Alta Engadina, che permette di godere di uno dei panorami più belli dell'intero comprensorio, è accessibile a tutte le gambe con un minimo di allenamento. Pur essendo una gita di carattere alpinistico che richiede un certo impegno, permette di scegliere tra

due alternative: una più lunga con partenza da Pontresina (dislivello di 1450 m circa) e l'altra, con primo tratto Pontresina (1805 m) - Alp Languard (2302 m) in seggiovia che permette di ridurre il dislivello richiesto per la salita a piedi di circa 400 m e questo non guasta mai. Diciamo subito che c'è anche una terza possibilità, con allungamento dell'itinerario, quella che prevede una deviazione in direzione della Fuorcla Pischa con visita del Lei Languard (2594 m) e quindi

ritorno all'itinerario che conduce alla cima (deviazione che si può fare anche al ritorno).

I tempi di percorrenza richiesti sono di circa 3 ore, per chi parte dall'Alp Languard per raggiungere il bel rifugio Georgy, posto appena sotto la cima, dove ci si può rifocillare prima dell'ultimo sforzo, e di almeno 4 ore e anche più per chi invece ha scelto la partenza da Pontresina; ci vogliono poi solo 30 minuti per raggiungere, percorrendo alcune

Salita al **Piz Languard** in compagnia di pernici, stambecchi ed ermellini



roccette, la vetta dal rifugio.

I panorami che si susseguono salendo sono di incommensurabile bellezza, potendo contemplare, sulla destra salendo, l'imponente parete Nord del Piz Palù con le cime di Bellavista e la colata di ghiaccio del Morterasch, mentre, raggiunta la cima, ci si trova veramente di fronte ad uno spettacolo che ben vale la salita e il sudore, essendo circondati a 360° da un susseguirsi di cime e ghiacciai senza soluzione di continuità e a perdita d'occhio.

Quello che però caratterizza maggiormente questa gita e che la rende del tutto particolare e forse unica è il fatto di poter fondere la possibilità di un percorso abbastanza impegnativo ed eccezionalmente panoramico, con la possibilità di incontrare lungo il percorso, un insieme di esemplari di fauna alpina che seppur presenti anche in Valtellina, basti citare la val Zebrù, o alcune zone della val Gerola e della val Malenco, sono in quelle valli difficilmente abbordabili e godibili come qui.

Parliamo di meravigliosi e imponenti stambecchi (*Capra ibex*), che a seconda del periodo dell'anno possono essere avvistati lungo la cresta del Piz Languard, in singoli esemplari di maschi dalle maestose e caratteristiche corna, fino ad interi branchi di femmine con i piccoli, raccolti sulle rocce che circondano quella macchia di cielo che è il Lej Languard.

Appartengono al gruppo degli ungulati, mammiferi caratterizzati dall'avere la parte terminale delle dita (falangette) ricoperte da robuste unghie (zoccoli). Si tratta di un super ordine cui appartengono tra gli altri, l'ordine dei Perissodattili (esempio Cavallo) e l'ordine degli Artiodattili (Suidi e Bovidi); vi fanno parte altri selvatici caratteristici delle nostre zone come i cervi, i caprioli, i camosci ed anche il cinghiale, ricomparso di recente in Valtellina.

Entrambi i sessi portano corna inserite sopra i due cavicchi ossei che si dipartono dall'osso frontale. Nei maschi le corna, semicircolari di colore grigio-

beige, possono raggiungere la lunghezza di 85-100 cm, eccezionalmente superando anche il metro, con circonferenza di base di 20-25 cm e peso complessivo da due a 4,5 kilogrammi. Lo sviluppo delle corna inizia poco dopo la nascita, sin dal primo mese, con accrescimenti annuali avanzati, soprattutto sulla faccia posteriore, dagli anelli formatisi a seguito dell'interruzione invernale, da fine novembre a inizio aprile. La crescita è notevole durante i primi 7-8 anni di vita, con allungamenti pressoché uguali, dell'ordine di 8-9 cm; diminuisce dopo i 7 anni riducendosi ulteriormente dopo i 12 ma non cessa che con la morte dell'esemplare.

Non è difficile poi, uscendo dagli itinerari più tradizionali vedere alzarsi improvviso un volo di pernici bianche (*Lagopus mutus*), chiamate localmente anche "Roncasch", dalla colorazione che, a secondo del periodo dell'anno è cangiante, dal bianco dell'inverno, al bruno maculato dell'estate, con la sempre evidente caruncola rossa appena sopra l'occhio.

Questi affascinanti uccelli, diventati sempre più rari grazie alla caccia accanita cui sono stato oggetto negli ultimi decenni, necessitano di un intervento urgente che li salvaguardi dalle doppie.

Non solo da queste infatti si devono guardare ma anche dai nemici naturali come l'aquila reale, lo sparviere e le volpi.

Vivono nelle regioni rocciose, con scarsa vegetazione, ad un'altezza di 1600 m e più. D'estate si cibano prevalentemente di germogli, foglie, semi di sassifraga e bacche, ma anche di un certo quantitativo di insetti. In primavera il maschio si esibisce davanti alla femmina per l'accoppiamento. Alla fine di maggio le femmine depongono 5-9 fino a un massimo di 16 uova nel nido, costruito in mezzo all'erba poco alta o a piante basse.

E' la femmina solitamente che cova per circa 25 giorni, mentre il maschio monta la guardia poco distante.

Non dimentichiamo di citare due rapaci che sono i dominatori dei cieli dell'area, l'aquila reale (*Aquila crysaëthos*) e il gipeto (*Gypaëtus barbatus*) che non è raro vedere impegnati in arditi duelli aerei per la contesa di quelli che sono giustamente considerati da entrambi ►



propri spazi vitali.

Questo accade anche se i due rapaci, per quello che riguarda l'alimentazione si possono integrare perfettamente dato che rapaci come l'aquila, il nibbio reale o il nibbio bruno si nutrono più specificatamente di prede vive, mentre gli avvoltoi tra cui anche il gipeto si nutrono di carcasse e si possono quindi definire dei veri e propri spazzini ecologici; tanto più questo può essere detto per il gipeto che si nutre prevalentemente di ossa che spezza lasciandole cadere sulle rocce da grandi altezze. L'apertura alare del gipeto raggiunge e supera abbondantemente i due metri e mezzo contro i due metri dell'aquila e come tutti gli avvoltoi presenta quindi un volo più lento e planato.

Le marmotte (Marmotta marmota), simpaticissimi animali appartenenti all'ordine degli sciuridi, sono poi addirittura onnipresenti e quasi di famiglia, restando impassibili a guardarti fuori dalle loro tane, anche quando giungi a pochi passi da loro.

La marmotta ha un corpo tozzo, gambe corte e robuste, testa larga e coda corta; il pelo è marrone o grigio bruno con coda nera; le zampe sono robuste e adattate a scavare le gallerie nel terreno, quelle anteriori hanno 4 dita mentre quelle posteriori 5 ed entrambe sono munite di unghie molto forti. L'attività della marmotta si concentra durante le ore diurne, ama crogiolarsi al sole nelle piccole pause tra un pasto e l'altro. Il senso della vista è molto sviluppato e normalmente una di loro fa da sentinella mentre le altre stanno mangiando; al segnale di allarme (un fischio singolo o serie di fischi) si rifugiano nelle tane sotto terra.

In ottobre cadono in letargo e si confinano in una tana foderata di erba fino ad aprile. Il profondo sonno della marmotta si interrompe raramente durante l'inverno per poche ore, durante questo periodo c'è un rallentamento delle funzioni vitali: 5 respiri al minuto, un rallentamento del battito cardiaco e la diminuzione della temperatura corporea fino a 12/13 gradi centigradi; durante l'inverno vengono consumati 1,5-2 kg di grasso.

L'animale che però maggiormente ti colpisce per la sua curiosità e simpatia è un piccolo mustelide anch'esso caratterizzato come la pernice dalla muta del colore, bianco nei mesi invernali e di un bel colore nocciola con pettorina bianca e punta della coda nera in estate: l'ermellino (Mustela erminea).

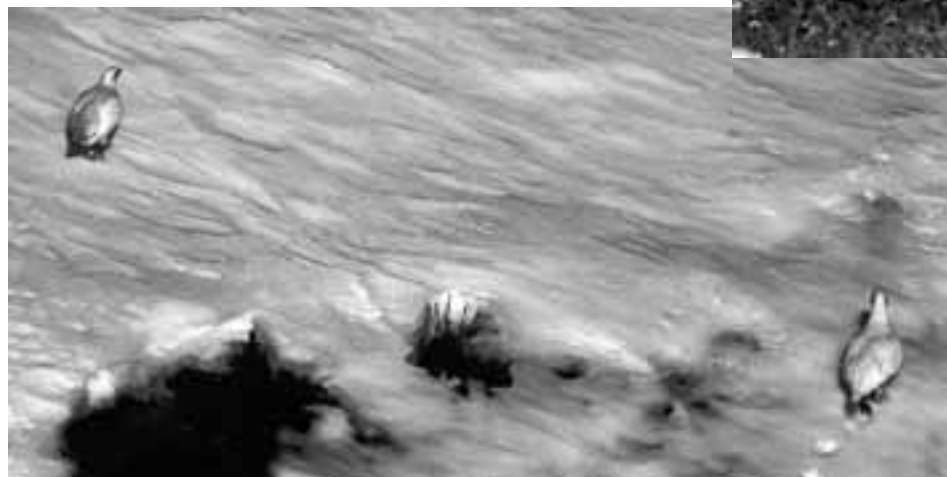
La gran parte delle sue prede sono piccoli roditori come topi, toporagni e talpe, più raramente conigli e lepri, e quando capita anche uova, uccelli e rane. La tecnica di caccia assomiglia in piccolo a quella del leone. L'ermellino si avvicina alla sua vittima senza farsi vedere, praticamente appiattito al suolo e quando questa è finalmente vicina le balza addosso velocissimo, uccidendola subito con un morso alla nuca. La preda viene poi portata alla tana o in un nascondiglio, per essere mangiata. Meraviglioso per la sua bellezza,

eccezionale per la sua agilità, unico per la sua eleganza, si distingue per la furbizia e la curiosità che manifesta con l'uomo quando improvviso sbucca da qualche anfratto di una pietraia, vi fissa per un momento come per salutarvi e per verificare se siete amici o nemici e poi, accertata la vostra scarsa pericolosità, si nasconde, compare poco distante, fa qualche piroetta per ricevere l'applauso della platea, si mette in piedi sulle zampe posteriori, corre tra l'erba per ricomparire, percorrendo chissà quale galleria, proprio nello stesso posto e quindi sparire definitivamente.

Interessante è anche citare alcuni itinerari contigui che possono essere raggiunti da questa area e permettere quindi piacevoli variazioni sul tema, come i laghi della Pischa (2780 m) e la val da Fain, bellissima e dolce vallata che dal passo del Bernina arriva al passo della Stretta, appena sopra il passo della Forcola di Livigno, valle raggiungibile attraverso la già citata Fuorcla Pischa (2874 m). Altro itinera-

rio interessante è quello che conduce al rifugio Segantini o Segantinihutte (2731 m), situato in bella posizione panoramica davanti alla val Roseg, sulla Schafberg, località nota appunto per la morte del grande pittore Segantini, avvenuta poco distante ed esattamente sul Munt de la Bescha.

Segantini, come si sa, era di casa in Engadina; pur essendo trentino di nascita, era svizzero d'adozione, avendo vissuto a lungo a Savognin e poi al passo del Maloia. Dal Rifugio Segantini in un paio d'ore circa si può poi raggiungere Muottas Muragl (2453 m) da cui si può scendere con un caratteristico trenino o funicolare fino a Punt Muragl, posto sul bivio tra St. Moritz e Samedan e quindi raggiungere ancora Pontresina. ■



HALLOWEEN

di Giancarlo Ugatti

Il primo di novembre era per i Celti il giorno più solenne dell'anno: solevano fare le loro celebrazioni più importanti. Nella notte dal 31 ottobre al 1 di novembre, chiamata la notte di Samhaiem (il Signore della morte e Principe delle tenebre), i Druidi credevano che durante la veglia i morti tornassero sulla terra in cerca di corpi da possedere. Mentre i contadini spegnevano il focolare per allontanare questi spiriti, i Druidi si radunavano su una collina in mezzo alle querce per compiere la grande cerimonia notturna durante la quale, tra le danze e i canti, si offrivano sacrifici per far paura agli spiriti cattivi. Il mattino, dopo aver acceso il nuovo fuoco, i Druidi facevano il giro delle case portando le ceneri ardenti del fuoco presso le famiglie affinché tutti potessero riaccendere il focolare familiare. In questa occasione chiedevano delle offerte per il loro dio e proferivano delle maledizioni in caso di rifiuto. Da qui deriva il "Trick or treat" (offerta o maledizione), e le famose rape, oggi zucche, nelle quali bruciava il fuoco sacro. Nei tre giorni di festa che succedevano alla notte dei sacrifici i Celti con grottesche maschere ritornavano al villaggio vestiti con pelle di animali da loro uccisi per esorcizzare e spaventare gli spiriti. Ritornavano al villaggio illuminando il loro cammino con lanterne ricavate da cipolle intagliate in cui erano le braci del "Fuoco Sacro".

Anche in Italia purtroppo la festa pagana di Halloween ha rotto gli argini e dilaga non solo tra i banchi di scuola, ma impazza nelle discoteche di tutta la penisola, riesumando la leggenda della nobildonna Lucida che vendette l'anima al Maligno per mantenersi giovane e bella, i seguaci di Wicca, una

religione neopagana in rapida ascesa in Europa e Nord America, che venera le forze della natura e seguendo le antiche pratiche propiziatriche tipiche dei Druidi.

In origine, una antica tradizione, nata dall'inquietudine del buio e del freddo dell'inverno, radicata a quei tempi in tutte le società agricole, dopo che i raccolti erano stati messi al sicuro in appositi magazzini, insieme al fieno e al bestiame.

Ovviamente Halloween ci riporta in pieno paganesimo, un paganesimo mai sparito e che approfittò dello sconvolgimento religioso della Riforma per ritornare in superficie proprio il 31 ottobre, vigilia della festa di Ognissanti (All Hallows' e' en - in vecchio inglese). Alcuni solevano festeggiare gli spiriti cattivi, lodando quanto si opponeva alla bontà, alla bellezza di Dio, alla vita eterna. La Riforma protestante, portando con sé la perdita della fede e sopprimendo molte feste cattoliche (tra le quali quella di Ognissanti) aveva deviato la pietà e quindi creato le condizioni favorevoli per tali cerimonie sacrileghe.

Peggio ancora, la notte del 31 ottobre, capodanno dei Celti, è rimasta come il capodanno degli stregoni, perché è l'inizio quando è: cold dark and dead (freddo, buio e morte) uno dei loro principali sabba (blak sabbat). Può aimè essere anche un'occasione speciale per "sacrifici perfino umani e per messe nere".

In seguito i coloni anglosassoni (soprattutto irlandesi) portarono con sé tali cerimonie nella loro conquista del continente americano e perciò Halloween si è sviluppato nel nuovo mondo, dove nell'ultimo secolo ha fatto la felicità di grandi negozianti e commercianti ai quali mancava tra le vacanze

estive e quelle natalizie un'occasione per sfruttare lo spirito consumistico dei bambini.

Ovviamente la vecchia Europa non poteva rimanere a lungo senza adottare il nuovo "culto": così vediamo diffondersi sempre di più da noi Halloween con i suoi cortei di comparse adorne in modo macabro, con scheletri, teschi e streghe.

Qui si tratta di mirare direttamente al male, per partecipare inconsapevolmente alla celebrazione di una specie di festa liturgica neo pagana e addirittura con risvolti satanici.

I nostri bambini vengono così resi più vulnerabili di fronte al fascino tenebroso del "rock satanico" che sicuramente incontreranno poi da adolescenti.

La Chiesa tentò nel Medioevo, nel 834, di sradicare Halloween con lo spostamento ad opera di Papa Gregorio IV della festa di Ognissanti dal 13 maggio al 1 di novembre.

L'introduzione nel X secolo della festa di tutti i "Fedeli Defunti" avrebbe anche dovuto far sparire la festa delle streghe. Questo tentativo non fu raggiunto e oggi è necessaria una particolare vigilanza perché per molti cristiani il nome di Halloween rischia di fare una fortissima concorrenza alle nostre "feste cristiane" del 1 e del 2 novembre. Halloween è sicuramente una festa estranea alla nostra tradizione cristiana che ha valori immensi e che deve continuare.

Quello dei defunti è un culto che apre la speranza alla vita eterna.

Noi e le nostre famiglie contrastiamo le zucche illuminate di Halloween mettendo sui bancali delle nostre finestre dei ceri benedetti impegnandoci a onorare con preghiere e suffragi i nostri Defunti. ■

di Paolo Pirruccio

Un viaggio è occasione di incontri con cultura e storia di diversi paesi. Anche un sapiente dell'Antico Testamento, il Siracide, dichiarava: "Chi viaggia conosce molte cose. Io stesso ho visto molte cose nei miei viaggi" (34,9-11).

L'espressione del Siracide è di attualità anche ai nostri giorni in quanto non basta avere in mano pubblicazioni che illustrano tradizioni e culture dei luoghi da visitare, ma lo sguardo di chi viaggia si sofferma ad osservare usi e costumi di altri popoli, dai quali si rilevano aspetti nuovi culturali e sociali. Le immagini fotografiche rimangono nel tempo come documentazione preziosa. Annoto in questa sintesi aspetti di un recente viaggio in Turchia, organizzato dall'agenzia Breviter e curato da padre Andrea Rossi, monaco cistercense e vice priore all'Abbazia di Piona. Dieci intensi giorni di agosto hanno permesso di visitare città e metropoli di questo Stato asiatico facendo conoscere la storia di diverse civiltà del passato e le tracce di insediamenti umani risalenti a diversi secoli a.C.. Quel territorio per la sua strategica posizione è stato insediamento di diversi popoli: bizantini, romani, ottomani e arabi, fino a quelli dei giorni nostri. Insediamenti che hanno impresso una radicale trasformazione sociale e politica dello Stato. Nel nostro viaggio siamo stati accompagnati da una straordinaria guida locale e ci siamo serviti per i trasferimenti di pullman e voli aerei interni. Si è fatta sosta a Istanbul.

Istanbul è una metropoli che contava oltre diciotto milioni di abitanti e che, per il flusso migratorio di questi ultimi anni, dovrebbe superare i venti milioni. È luogo dal grande fascino per la posizione geografica; per la sua posizione funge da ponte tra l'Oriente e l'Occidente. La parte antica della città si raccorda molto bene con la città moderna, dove ordine, bellezza e fascino lasciano al visitatore uno straordinario stupore. Il programma conduce a conoscere l'antica Costantinopoli con la visita all'opera architettonica di Santa Sofia, la cui costruzione ebbe



Moschea di Sultanahmet detta Moschea Blu

Turchia e terre

inizio sotto il regno dell'imperatore Costantino I (324-337) e ultimata nel 360, al tempo di Costanzo II. Un luogo adibito a chiesa per oltre 916 anni, e poi per 481 anni come moschea, per divenire dal 1935 luogo museale. Una straordinaria costruzione in cui si conservano mosaici di rara bellezza raffiguranti figure di santi e Cristo Pantocratore, e scritture del mondo musulmano. Entriamo poi nella moschea di Sultanahmet, del periodo ottomano, arricchita da meravigliose maioliche che le hanno imposto il nome di "Moschea Blu".

La visita all'enorme Cisterna bizantina, larga 70 metri e lunga 140, offre alla vista un particolare aspetto architettonico.

Istanbul, costellata da colline e solcata da valli, è divisa dal grande canale del Bosforo che unisce il Mar Nero e il Mar di Marmara. A bordo di un battello abbiamo potuto ammirare fascino e bellezza delle numerose e caratteristiche ville e dei paesaggi circostanti, fino al confine del continente asiatico ed europeo. Altre soste ad Adana, Gaziantep, Urfa, Kahta Dafne, Antiochia, Tarso e Cappadocia sono state di rilevante interesse culturale.

Una lunga tappa di trasferimento con sosta a Gaziantep e attraversando un ponte sul fiume Eufrate si è passati in Mesopotamia. "Harran" un piccolo villaggio situato in prossimità del confine

con la Siria, è il luogo in cui Abramo iniziò il suo cammino verso la Terra Promessa.

Abramo è il profeta venerato da cristiani, ebrei e musulmani, per questo il piccolo centro assume una particolare attrazione per i pellegrini di diversa fede. Si prosegue per Kahta per visitare gli imponenti resti della tomba di Antioco I Commagene sul monte Nemrut Dagı, raggiungendo la sommità di 2150 metri in parte con appositi minibus ed in parte a piedi; si possono ammirare le maestose statue di pietra di epoca 404-359 a.C. e rivenute nel 1881 per opera di un rappresentante del governo ottomano. Quelle imponenti statue di pietra raffigurano i personaggi del regno di Commagene. Breve sosta ad Adana per il pernottamento per proseguire verso Antiochia sull'Oronte, luogo in cui i discepoli furono chiamati per la prima volta cristiani e dove si è visitata la chiesa crociata scavata in una grotta detta di san Pietro, che fu luogo di riunione dei primi cristiani. Il viaggio, ha permesso di visitare quei luoghi che videro la presenza del profeta Abramo e dell'apostolo Paolo. Poi sosta a Tarso, città natale di Paolo. Oggi, come allora, si può sostare al pozzo di san Paolo e



Museo all'aperto della Valle di Göreme



Funghi rocciosi detti i camini delle fate in Cappadocia

Mesopotamia, dai mille volti



Tomba di Antioco I Commagene (404-359 a.C.)

bere l'acqua in segno di benedizione. Di Paolo a Tarso resta anche una chiesa, costruita nell'Ottocento dai cristiani armeni, e adibita a museo. Ai pellegrini di fede cristiana, è permesso da una normativa del primo ministro turco Recep Erdogan di celebrare la santa Messa. Nel programma del viaggio non poteva mancare la visita nel territorio della Cappadocia. Per cominciare, dalla vista mozzafiato della valle di Göreme (sito Unesco dal 1985) sembra di affacciarsi sulla luna, con le sue algide estensioni e i suoi paesaggi scabri e silenziosi. Montagne, rocce, valloni

ripidi e profondi, con capovolti e ardite guglie di pietra che s'inseguono per chilometri. Le vicende storiche dell'uomo in Cappadocia hanno la sua grande e originale traccia negli infiniti fori e pertugi che punteggiano le rocce. Sono gli accessi a stanze, in ambienti articolati o in vere e proprie città sotterranee scavate nella pietra come rifugio delle genti locali in età precristiana, e utilizzate anche dai cristiani fra il VII e X secolo per scampare alle incursioni arabe. Luogo in cui la Chiesa patristica, la storia delle persecuzioni, le chiese rupestri, l'arte sacra

bizantina, restituiscono questa terra al percorso religioso e al pellegrinaggio cristiano. Luogo che è stato polmone spirituale e culturale della Chiesa antica e della cristianità di Bisanzio, la Cappadocia è musulmana dall'inizio del II millennio. La valle di Göreme è una miniera di tesori. C'è la Chiesa Oscura, una delle più belle costruite nel XII secolo, con la sua cupola su quattro colonne e le tre absidi. I vivaci affreschi dell'interno non sono sbiaditi grazie alla mancanza di luce solare (da qui il nome della chiesa). Una volta dentro si apre un mondo esuberante di immagini e di colori, con le scene più importanti della vita di Cristo e dei santi. Natura e storia, arte, cultura e fede testimoniano il fervore e l'entusiasmo che hanno accompagnato la riscoperta dell'immagine sacra. Il viaggio prosegue per Ankara, capitale della Turchia, con una sosta anche sul grande lago salato. La visita al museo Ittita, che documenta lo sviluppo delle civiltà Anatoliche in Asia Minore. Il viaggio termina a Istanbul con tempo libero e la visita al Mercato delle Spezie e al Gran Bazar, uno straordinario e vasto emporio coperto, difficile da descrivere proprio per la vastità del mercato e dell'offerta. ■

di Gianfranco Cucchi

E tempo di raccolta delle mele in Valtellina e quest'anno il prodotto è di elevata qualità. È importante sottolineare che la mela oltre ad essere un fattore importante per la nostra economia, contribuisce a migliorare la qualità della nostra salute e per questo motivo dovrebbe essere incentivato l'impiego.

Mela: da frutto proibito a...



Per quali motivi questo frutto fa bene alla salute? È poi così vero che una mela al giorno leva il medico di turno...?

E' solo una leggenda popolare o vi è del vero, vi sono delle basi scientifiche?

Questa ricerca si basa su dati scientifici presenti nella letteratura internazionale. Tra i fattori di protezione attribuiti alle mele (frutto disponibile sulla nostra tavola con un consumo medio pro capite di 59 grammi al giorno) vi è la riduzione del rischio cardiovascolare. Vari studi epidemiologici hanno evidenziato una correlazione inversa fra consumo di mele e mortalità coronarica.

Ma per quali motivi si ottiene questa azione preventiva? Alcuni ricercatori dell'Ohio University hanno dimostrato che il consumo di una mela al giorno riduce la formazione nel sangue del colesterolo LDL detto anche colesterolo cattivo, che sembra avere un ruolo chiave nell'inizio del processo aterosclerotico. Responsabili di questa azione protettiva sono i polifenoli (contenuti naturalmente anche nei succhi di mela) che sono sostanze antiossidanti ben presenti nelle mele che agiscono non solo diminuendo il colesterolo cattivo ma anche riducendo l'infiammazione che ha un ruolo chiave nella prevenzione cardiovascolare. Non tutte le qualità di mele hanno la stessa concentrazione di polifenoli: in particolare le Red delicious e le Golden prodotte nelle nostre valli hanno una elevata quantità di polifenoli rispettivamente di 444 mg e di 343 mg. Anche altri frutti e vegetali sono ricchi di polifenoli per cui va bene una mela al giorno ma per le altre quattro porzioni giornaliere si può variare.

Inoltre chi mangia mele ha il 27% di

probabilità in meno di sviluppare una sindrome metabolica.

Il consumo regolare di mele aiuta a diminuire anche il rischio di tumore al colon retto per merito di sostanze antiossidanti quali la proantocianidine che possono contribuire a ridurre questo tipo di cancro.

Alcune ricerche condotte all'Università di Oxford e pubblicate sul British Medical Journal che evidenziano che i benefici del consumo di una mela al giorno per la prevenzione cardiovascolare potrebbero essere gli stessi di una terapia a base di farmaci che abbassano il colesterolo quali le statine (ma attenzione non è un valido motivo per la sospensione in chi ne già fa impiego senza consultare il proprio medico). Infatti i ricercatori hanno stimato che se nel Regno Unito gli ultracinquantenni mangiassero una mela al giorno si potrebbero evitare ogni anno ben 8.500 decessi per malattie cardiovascolari compresi infarti miocardici e ictus.

Un'ulteriore conferma recentissima proviene da uno studio presentato al Congresso Europeo di Cardiologia che è appena terminato a Barcellona che

ha dimostrato che consumare frutta fresca ogni giorno riduce la mortalità cardiovascolare (compreso ictus) nei sani, in prevenzione primaria, fino al 32% (-27% di infarti e - 40% di ictus) mentre nelle persone affette da malattia cardiovascolare può contribuire a tagliare di un terzo la mortalità. La ricerca è stata condotta per sette anni da un'equipe dell'Università di Oxford che evidenzia: più si mangia frutta più aumenta la protezione: ed il gruppo che ne ha tratto maggiore beneficio è quello che ne mangiava quotidianamente alla dose di 150 grammi al giorno più o meno il peso di una mela di medie dimensioni. È importante quindi favorire politiche di educazione che ne incentivino i consumi promuovendo la accessibilità e la disponibilità della mela che da frutto proibito nel giardino dell'Eden passerebbe da frutto più che consentito anzi auspicato.

* Cardiologo



L'Osservatorio sulla Valtellina

di Bruno Di Giacomo Russo

L'Osservatorio sulla Valtellina nasce nel gennaio 2013 nell'ambito di un rapporto di collaborazione tra l'Associazione Culturale ASMA e la Cooperativa Sociale Ippogrifo, con l'obiettivo di sviluppare l'analisi interdisciplinare di ambiti di ricerca riguardanti la provincia di Sondrio, intesa nella sua accezione più ampia. L'Osservatorio promuove ricerche che possono offrire un significativo contributo per migliorare la conoscenza del territorio valtellinese e delle sue caratteristiche ambientali, paesaggistiche, naturali, storiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali e culturali.

L'attività si articola in incontri di studio di portata generale, aperti a tutti i soggetti interessati, e in seminari formativi che trattano tematiche di natura specialistica, al fine di rispondere a specifiche richieste di aggiornamento, manifestate dagli operatori e dagli altri soggetti che partecipano a dette iniziative.

L'Osservatorio sulla Valtellina realizza anche per il 2014 il Progetto in memoria di Lisa Garbellini.

Lisa Garbellini, laureata in Economia e Commercio presso l'Università Bocconi di Milano, dopo il conseguimento di un master in "Promozione e sviluppo del territorio montano", inizia a collaborare con la Fondazione Irealp, poi assorbita da Ersaf, Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste.

Lisa, riconosciuta per le sue doti umane e professionali, sviluppa molti progetti finalizzati allo sviluppo del territorio montano e di quello valtellinese in particolare. Occupandosi di vari temi (la pianificazione strategica, lo sviluppo economico, gli aspetti sociali e demografici, la tutela dell'ambiente e del paesaggio), Lisa unisce l'approccio scientifico per lo studio dei problemi ad un forte

orientamento alla realizzazione di attività utili al territorio e alle comunità che lo vivono.

Il Progetto in memoria di Lisa Garbellini si compone di tre parti: il bando per il Premio di Laurea, la Rivista scientifica "Percorsi Valtellinesi", e la Giornata di Studi, con la proclamazione dei vincitori del Premio di Laurea e la presentazione dei risultati delle ricerche svolte.

L'Osservatorio sulla Valtellina promuove la condivisione di questo progetto con tutti i soggetti che, in provincia di Sondrio, si interessano dello studio, della tutela e della valorizzazione del territorio valtellinese.

L'istituzione del premio di laurea, rivolto a tesi che, partendo da approcci disciplinari diversi, contribuiscono ad

approfondire ambiti di ricerca inerenti la provincia di Sondrio, rappresenta un modo significativo di ricordare Lisa Garbellini e onorarne la memoria e, contemporaneamente, premiare lo studio del nostro territorio.

I risultati sono pubblicati su "Percorsi Valtellinesi", rivista scientifica annuale dedicata ad analisi e approfondimenti sulla Valtellina, anche in chiave comparativa, secondo l'impostazione scientifica dichiaratamente pluridisciplinare. La Rivista pubblica, inoltre, gli estratti o i testi integrali delle tesi dei candidati al Premio di Laurea.

Quest'anno le attività dell'Osservatorio sulla Valtellina si arricchiscono con la fondazione della *Collana scientifica dell'Osservatorio sulla Valtellina*, che nasce per ospitare ricerche e studi, in maniera multidisciplinare e interdisciplinare sulla Valtellina.

Il primo Volume della Collana scientifica è l'opera, a più mani, dal titolo "Valtellina. Analisi e prospettive", Edizioni Valtellina, 2014, che si compone di tre parti: la prima contiene gli atti della "Prima giornata di studi in ricordo di Lisa Garbellini", tenutasi il 17 ottobre 2013 a

Sondrio; la seconda raccoglie le relazioni della Convegno "Un'opportunità per i giovani valtellinesi: il Master dello Spettacolo. Presupposti, contenuti e prospettive", tenutasi il 6 dicembre 2013 a Sondrio; infine, la terza parte si compone dei documenti del "Premio di Laurea in ricordo della dott.ssa Lisa Garbellini", tra cui il bando per il Premio di laurea 2014.

La Collana si affianca, come strumento di divulgazione scientifica, alla Rivista "Percorsi Valtellinesi" e ai Convegni e ai Seminari, potendone anche ospitare gli atti e di documenti.

In generale, sulla base dei temi trattati dall'Osservatorio sulla Valtellina, viene studiata l'iniziativa di dare corso alla pubblicazione di un Volume per la Collana, inteso come riscontro monotematico essenziale per la Valtellina.

Fra i diversi eventi in cantiere, l'Osservatorio sulla Valtellina, in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale di Novara, avvia un progetto di ricerca dal titolo "Impresa e territorio", con l'obiettivo di analizzare le caratteristiche delle imprese valtellinesi e di fare una comparazione rispetto ai territori delle Province di Belluno e di Verbania Cusio Ossola, tutti destinati alla specificità montana prevista dalla riforma c.d. Delrio.

Attraverso tale ricerca si intende verificare il tipo di assetto societario e la diffusione di organi di *governance*; le caratteristiche del mercato di riferimento e delle strategie delle Aziende; e il grado di diffusione, le caratteristiche e il ruolo dei principali sistemi manageriali. L'obiettivo è quello di individuare i punti di forza e di debolezza delle Aziende dei territori e, di conseguenza, gli interventi necessari per rilanciarne la competitività.

La metodologia di ricerca comporta una raccolta di dati attraverso la somministrazione di un questionario. I risultati saranno presentati alla seconda Giornata di Studi in memoria di Lisa Garbellini, dedicata al tema "Impresa e territorio", oltre alla premiazione dei vincitori del Bando di laurea 2014, che si terrà in Sondrio il 5 dicembre 2014. ■



L'Italia ed i napoletani

di Sergio Pizzuti

Secondo Corrado Augias, che ce lo descrive nel suo "I segreti d'Italia", Giuseppina Cavour Alfieri, nipote del conte, ha lasciato la descrizione delle ultime ore del grande statista. Nella spossattezza di una lunga agonia Camillo Benso di Cavour disse: "L'Italia del Settentrione è fatta, non ci sono più lombardi, piemontesi, toscani, romagnoli: siamo tutti italiani; ma vi sono ancora i napoletani: Oh, vi è molta corruzione nel loro paese. Non è colpa loro, povera gente, sono stati malgovernati. (.....) Bisogna moralizzare il paese, educar l'infanzia e la gioventù, crear sale d'asilo, collegi militari: ma non si pensi di cambiare i napoletani ingiuriandoli". Quindi Cavour, poco prima della sua morte, avvenuta il 6 giugno 1861, che aveva viaggiato più in Europa che in Italia, dove era arrivato fino a Firenze, senza conoscere neanche Roma, e non era mai entrato in Napoli, giustificava i napoletani, sebbene conoscesse la definizione di Napoli da parte del Leopardi, che l'apostrofò "città dei lazzaroni e dei pulcinella, semibarbara e africana". Anche Charles Dickens (1812-1870), il più grande scrittore inglese, aveva scritto al suo amico John Forster, parlando di Napoli e dei napoletani, così: "Che cosa non darei perchè tu potessi vedere i lazzaroni come sono in realtà: meri animali, squallidi, abietti, miserabili, per l'ingrasso dei pidocchi; goffi, viscid, brutti, cenciosi, avanzi di spaventapasseri". Certamente il grande scrittore si riferiva al popolino, non al popolo di corte della capitale del Regno delle Due Sicilie, che, costituitosi nell'Italia meridionale nel sec. XIII, comprendeva le attuali regioni Abruzzo, Campania, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, oltre ad una porzione meridionale del Lazio (distretto di Gaeta). La peculiarità di tale Regno che re Ferdinando, fino al Congresso di Vienna del 1815, assumeva due corone, quella di



Napoli come Ferdinando IV e quella di Palermo come Ferdinando III, intendendo per vera e propria isola la "Sicilia ulteriore", mentre la parte continentale del territorio era detta "Sicilia citeriore" con Napoli capitale. Napoli era talmente famosa che Edoardo Scarfoglio, giornalista e scrittore, marito di Matilde Serao, pochi anni dopo l'unità d'Italia la definì "L'unica città orientale che non abbia un quartiere europeo" e Benedetto Croce, filosofo e napoletano d'adozione, pubblicò, riferendosi a Napoli, il saggio intitolato "Un paradiso abitato da diavoli" sulla scia dei giudizi dei viaggiatori settecenteschi e dei mercanti fiorentini, lucchesi, pisani, veneti e genovesi che si recavano a Napoli per i loro traffici. A parte il favoloso clima, tanto da far scrivere a Cesare Angelini "Dal Vomero a Castel dell'Ovo, Napoli è un candore di bucato al sole", il proverbio che Napoli fosse un paradiso popolato da diavoli risale addirittura al Trecento, in quanto la storia d'Italia è soprattutto la storia delle sue città e dei suoi abitanti. Per colpa di questo degrado Ugo Ricci (1875-1940), scrittore napoletano, scriveva: "La nostra povera e cara città di Napoli si potrebbe paragonare ad una vecchia duchessa decaduta e costretta, per vivere, a far la cameriera. Non ha ormai più nulla della duchessa ed è una deplorabile cameriera. Pigra, bizzosa, indisciplinata". Dato atto che Napoli è

attualmente la terza città italiana per popolazione, i napoletani sono sempre stati detti "partenopei", perchè anticamente Napoli era chiamata Partenope, ed era una colonia cumana del sec. VII a.C., poi diventata impianto urbano di "Neapolis" (sec.V. a.C.) e deriva il nome da una sirena che la leggenda vuole sepolta nel luogo dove sorse poi la città. I bambini o ragazzi napoletani

di Sara Piffari

Quando un minore finisce in carcere la parola chiave per aiutarlo a reintegrarsi concretamente in società è il recupero del ragazzo.

In questo senso sono molto importanti i progetti realizzati dalle associazioni minorili.

Tra questi, per il particolare successo che hanno riscosso in questi ultimi tempi, vanno sottolineati due progetti ideati dall'Associazione Scugnizzi di Napoli a favore di giovani "a rischio". Il primo è denominato "Finché c'è pizza c'è speranza" ed è stato realizzato a partire dal 2010 all'interno del carcere minorile di Nisida.

Il secondo progetto si chiama "Pizzeria dell'Impossibile" ed è partito dal mese di febbraio del 2013 ed è sostenuto dalla catena di ristoranti "Fratelli

sono stati denominati “scugnizzi” di strada, e sono rappresentati dai monelli napoletani vivaci e irrequieti che giocano e vivono nei quartieri di periferia. Da maggiorenni rischiano poi, per carenza di lavoro, di entrare a far parte della “camorra” peggiorando la loro situazione. I napoletani sono stati chiamati anche “lazzaroni” termine spagnolo e secentesco riferito ai cenciosi popolani di Napoli, ribellatisi nel 1647 contro il dominio vicereale sotto la guida del pescatore Tommaso Aniello, meglio noto come Masaniello. In spagnolo “lazzaro” significa straccione, poveraccio e in senso spregiativo mascalzone e più anticamente indicava il lebbroso, con preciso riferimento al mendicante coperto di piaghe che nel Vangelo di Luca cerca di raccogliere qualche briciola al convitto del ricco epulone, che apprezza i cibi succulenti, e che si chiama appunto Lazzaro. Non dimentichiamoci che Napoli, oltre ad essere città di storia millenaria e di straordinarie bellezze naturali, tanto da essere appellata “il giardino d'Italia”, è stata capitale del reame borbonico e fu dal Seicento fino all'Unità d'Italia uno dei centri culturali più importanti del Continente europeo, caratterizzato dalla vivacità della classe intellettuale e

dalla ricchezza dei nobili. Infatti un nobile come il Principe De Curtis, grande artista comico di livello mondiale, Totò, ha riabilitato il popolo napoletano, quando ha detto nel film “Totò e Peppino divisi a Berlino”: Il napoletano lo si capisce subito da come si comporta, da come riesce a vivere senza una lira”. In poche parole il napoletano è un popolo che “si arrangia”, anche se il suo territorio è immerso nell'immondizia. Il principe De Curtis poi in privato ha confermato: “Sono napoletano, membro della CNEF ('cca nisciuno è fesso)” e, fiero delle sue origini, ha puntualizzato: “Io sono parte napoletano e partenopeo, cioè due volte napoletano”. E poi Totò diceva: “Sono veramente fiero di essere meridionale. Almeno due volte all'anno ho bisogno di rivedere Napoli, di sentirne l'odore. La città è magnifica, ma lo è soprattutto la gente. A Napoli esistono due categorie di persone: quelle perbene e quelle no. I mascalzoni a Napoli non esistono”. Anche Francesco II re del trono borbonico delle Due Sicilie (durato centotrentasette anni) l'8 dicembre del 1860 in un ringraziamento accorato agli uomini che lo stavano difendendo dall'invasione piemontese e garibaldina, disse: “Io sono Napoletano, nato

tra voi, non ho respirato altra aria, non ho veduto altri Paesi, non conosco altro suolo, che il suolo natio. Tutte le mie affezioni sono dentro il regno; i vostri costumi sono i miei costumi, la vostra lingua la mia lingua, le vostre ambizioni le mie ambizioni”. Molti anni dopo Luciano De Crescenzo nel suo libro “I pensieri di Bellavista” scrive: “Il popolo napoletano è in assoluto il più generoso che esista. Accolse Annibale a Capua come un trionfatore. Acclamò Nerone quando venne a cantare a Napoli; grazie a una claque addestrata per l'occasione nel 1938, quando Hitler percorse in un'auto scoperta tutta via Caracciolo gli dedicò una canzone intitolata “Serenata a Hitler”, il cui ritornello diceva:

***Benvenuto a 'sta città
tutto 'o sole 'e Napule lucente
te saluta cu 'e parole cchiù
sincere d'amicizia e fedeltà.***

Il compositore si chiamava Evemero Nardella, già autore di “Chiove” e di “Miezo 'o grano”.

Conclude De Crescenzo: “Io, all'epoca, ero vestito da balilla marinaretto”. Quindi essere napoletani significa essere innanzitutto ospitali verso chiunque venga a visitare la città, anche uno come Hitler! ■

Forza Scugnizzi!

La Bufala” del Comune di Napoli.

Quest'ultimo progetto, in particolare, prevede che i minori coinvolti (quindici ragazzi in totale, dieci dei quali segnalati dal **Tribunale dei Minori** e cinque provenienti dai quartieri disagiati) frequentino un corso di formazione di 200 ore, seguiti da un maestro pizzaiolo e distribuiscano fino a 50 ticket-pizza al giorno per 3 giorni alla settimana.

I minori sono divisi in tre gruppi che, a turno, si alternano in sala o al forno, imparando anche a fraternizzare tra loro e a diventare una squadra.

La cosa più significativa di questo progetto è che i clienti della pizzeria sono i poveri e i senzatetto che vivono in quei

quartieri.

Dunque, l'intuizione del **Presidente dell'Associazione Scugnizzi, Antonio Franco**, di favorire il contatto fra i giovani a rischio ed i clochard al fine di sensibilizzare i ragazzi ad aiutare altre persone bisognose, allontanandoli dai pericoli del guadagno facile della delinquenza, rende senza dubbio ancor più lodevole questo progetto.

Insomma proprio quello che ci vuole per evitare che questi giovani, dopo l'esperienza del carcere, facciano di nuovo scelte sbagliate. Bisogna dare piuttosto loro un'alternativa concreta di una vita migliore, fondata sui valori del rispetto per gli altri, della solidarietà e della benevolenza. ■



Alpini: raduno al Pian delle Betulle

di Luigi Gianola

Valsassina 7 settembre. Una gioiosa invasione di penne nere della Sezione ANA di Lecco si è vista in occasione del tradizionale raduno alla chiesetta votiva del Pian delle Betulle.

La chiesetta è stata realizzata quale ex-voto che gli alpini del Battaglione Morbegno fecero nel lontano febbraio del '41 sul fronte greco-albanese: costruire una chiesa sulle loro montagne lecchesi a ricordo dei compagni caduti e a ringraziamento per coloro che sarebbero ritornati alle loro case.

La costruzione risale al '58 e racchiude nelle sue forme un profondo simbolismo. Ideata dall'architetto Mario Cereghini e realizzata da Luigi Maglia (presente quale testimonianza di quell'impresa Maglia di Bellano, è un tempio a forma di tenda con due falde accostate in cima e poggianti su un basso basamento di sasso. Sulla destra si erge il campanile con la cima troncata obliquamente rivestito da una fascia tricolore a tesserine di marmo. Sulla bianca facciata si legge "5° Alpini

Battaglione Morbegno - ex voto 1941 - Fronte Albanese". Le due falde sono ripide mentre il campanile richiama i minareti albanesi; la sommità è chiusa da una copertura inclinata che ricorda la "penna mozza".

La chiesetta fu consacrata il 26 luglio del '59 dal cardinale Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI°, e fu inaugurata il successivo 6 settembre. Da allora ogni prima domenica di settembre si perpetua il tradizionale raduno. Con la sistemazione degli spazi posti nel sotterraneo della chiesetta, fu realizzata la "Casa della Memoria" inaugurata nel 2005. Il museo si compone di un corridoio di ingresso che porta a diverse sale sulle cui pareti sono disposti i pannelli con riprodotti testi e fotografie che rappresentano la parte museale. Il tutto è ben tenuto, con un'adeguata illuminazione e con un impianto audiovisivo per la diffusione di musiche e la proiezione di filmati anche appositamente predisposti.

All'ingresso il visitatore legge un pannello con un invito "Il ricordo unisce ciò che il destino divide".

Sono esposte numerose foto, disegni



nonché appunti storici sulle origini degli Alpini, sulla nascita del Battaglione Morbegno e, soprattutto, riproduzioni fotografiche con descrizioni degli episodi salienti sulle vicende del reparto nella seconda guerra mondiale, dalla campagna greco-albanese al sacrificio del battaglione a Warwarowka, dove il "Morbegno" contribuì con estremo eroismo ad aprire la strada della salvezza e del ritorno a casa ad una colonna di migliaia di italiani, tedeschi ed ungheresi che si affidava al valore delle nappine bianche. Sono riprodotte alcune istantanee dedicate in segno di riconoscenza alla bandiera del 5°, a toccanti scatti sulla tragedia degli alpini in Russia, nonché ai muli, fedeli e inseparabili compagni degli alpini. Durante la cerimonia sono state benedette e poi posizionate all'interno della chiesetta sette nuove "marmette" intestate ad altrettanti reduci che sono "andati avanti".

Il Presidente della sezione ANA di Lecco, Marco Magni, nel suo messaggio di saluto ha invitato i presenti ad andare avanti nella semplicità, nell'umiltà, ma soprattutto nella gioia di vivere le cose semplici della vita di tutti i giorni. Come del resto fanno gli Alpini. ■



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È nota ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dallo zero alle ruote. Da oggi combi tutti i colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volete una per voi? Scegliete la tua Adam. Tu come rappresenti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più te hai.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Cinquemila
anni
trascorsi
invano



Il senso di una fatica

di Rutilio Sermonti

Le maestose dimensioni delle piramidi d'Egitto, ora erose e smozzicate tal tempo, ci evocano l'immagine di migliaia di esseri umani, seminudi, grondanti sudore sotto il sole, nella fatica sisifea del trasporto in quota su rulli di milioni di massi di pietra squadrata, allo scopo di assicurare l'immortalità al faraone. Ora, accantonando ogni discussione sull'immortalità dell'anima, una cosa possiamo dare per certa: che all'immortalità o meno di un Cheops o di un Mikerinos o degli altri ritenuti degni di tombe (quasi) inviolabili e provviste di tutto, assolutamente nulla abbia influito tutta quella mostruosa e corale fatica. La mummia meglio protetta e conservata non è neanche un po' meno morta dei resti di uno qualunque, divenuto da millenni sabbia tra la sabbia del deserto. Lo smaliziato uomo di oggi, che fosse portato a sorridere con compatimento delle credenze di quegli Egizi antichi, dovrebbe invece riflettere su quanto sta accadendo sulla Terra dopo cinquanta secoli di "evoluzione" e di "progresso". È in fase avanzata e presuntamente conclusiva un tentativo di realizzare, non solo nella zona di Giza ma nel mondo intero, un gigantesco cantiere, nel quale non migliaia ma miliardi di persone sono spietatamente adibite alla costruzione di qualcosa di altrettanto inutile, ma molto

più dannoso delle vecchie piramidi: il potere illimitato e assoluto di una piccolissima casta di banchieri e speculatori sovranazionali, convinti evidentemente -sotto sotto- di essere immortali.

Tutti i "meccanismi" sociali, da che vi hanno posto le mani coloro a cui la stoltezza e la viltà umana permise di dettar legge sul pianeta, "girano" esclusivamente allo scopo di soddisfare la bulimia inesauribile di potenza e di ricchezza di quelli.

Il cibo non ha più funzione nutritiva, ma solo quella di aumentare la loro ricchezza e potenza, e solo a quel fine ne viene organizzata la produzione e distribuzione.

Il sesso non ha più funzione riproduttiva, ma solo quella di costituire un "business" per gli stessi.

Il lavoro non ha più funzione produttiva, ma solo quella di fornire alle masse il reddito necessario perché possa interamente affluire nelle casse dei medesimi. La religione non ha più la funzione di avvicinare a Dio, ma solo quella di non disturbare i manovratori e di tener buoni i ribelli, sennò diventa "integralismo" e va distrutta.

I veicoli non hanno più la funzione di trasportare, ma solo quella di arricchire ulteriormente sempre quei pochi.

L'informazione non ha più lo scopo di informare, ma solo quello di ingannare il pubblico secondo l'interesse di quegli stessi.

La scuola non ha più la funzione di educare ed istruire, ma solo quella di fabbricare perfetti schiavi (di chi, è superfluo dire).

La medicina non ha più la finalità di curare i malati, ma solo quella di incrementare gli utili delle loro grandi imprese farmaceutiche e di creare "posti" improduttivi per i consumatori delle merci che "quelli" vendono.

I governi non hanno più il compito di assicurare ordine e giustizia all'interno e di tutelare all'esterno gli interessi della comunità cui sono preposti, ma solo quello di fare da "braccio secolare" al potere della piccola casta detta sopra.

Insomma, per non farla lunga, tutto ciò che costituisce da sempre le attività comuni dell'uomo, nulla escluso, conserva gli scopi naturali e tradizionali solo come alibi o pretesto, ma viene funzionalizzato e regolato soltanto nel modo e al fine di servire come strumento di dominio e di lauto bottino assicurato per i pochi astuti paranoici davanti ai quali si sono masochisticamente abbassate armi e bandiere.

Sì, forse, nel terzo millennio avanti Cristo, tutta quella fatica collettiva per tagliare e trascinare su rulli infiniti massi di pietra per garantire l'immortalità a un uomo era illusoria e inutile.

Ma noi moderni, siamo molto, molto più imbecilli!

Tratto da Linea anno VII numero 97

La Galette

di Aldo Guerra

Prepara una crêpe bella tonda con farina di saraceno, un uovo, acqua di fonte, burro fuso e un pizzico di sale. Poi stendila in una padella e versaci sopra dei quadratini di prosciutto cotto, dei trucioli di Emmenthal de Savoie, un uovo fresco e cuoci finché il formaggio non fonde. Ora ripiega due bordi della crêpe a formare una specie di conchiglia di San Rocco e otterrai una fumantissima Galette Bretonne. Questo è il piatto da mezzo franco che ha donato il nome a quel locale di Montmartre reso famoso da un quadro di Renoir: Le bal au Moulin de la Galette. In cui, la domenica di pomeriggio operai,

domestici e artigiani del quartiere si recavano a ballare col loro cappellino nuovo ben calcato in testa e le scarpe irrimediabilmente impolverate. Quel gaio dipinto costituisce però un documento molto distorto di quella che verrà nostalgicamente ricordata come la Belle Époque che era stata invece un periodo di forte rabbia sociale per gran parte dei paesi europei. Perché i personaggi raffigurati in primo piano, quelli che ostentano immacolate pagliette dal nastro nero, erano tutti quanti bohémien con l'assegno di papà amici dell'autore. La ragazza dalla principessa a righe verticali era Estelle Samary, modella di Renoir come la sua più famosa sorella Jeanne. Di fronte a lei, di spalle, Frank Lamy pittore. Dietro il tavolo con le granatine Norbert Goe-

neutte pittore e Georges Rivière critico d'arte. Più dietro a loro si riconoscono Lothe il giornalista, i pittori Gervex e Cordey e l'occultista Lestranguez. Un po' più lontano il pittore cubano Cardenas che danza con Margot Legrand, quella dall'abito coi galants blu, modello anch'essa di Renoir. Ah, le scarpe

meno tre dei propri sensi durante il plon-plon della danza. E che è generatrice di un linguaggio dei corpi il quale riesce, a volte, a superare tutti gli inceppamenti e le reticenze di quello verbale. Io ricordo che in gioventù, durante il ballo, capitava di non riuscire a dire alla ragazza qualcosa che avesse un

minimo di senso, ma di riuscire invece benissimo a notare il prodursi di fenomeni come l'imporporarsi delle sue guance. Seguì dalla comparsa di perline in quell'area compresa fra il suo labbro superiore e le sue narici. Seguì dall'aumento dell'intensità del profumo del suo corpo lavato di fresco. Seguì dal suo lieve discostarsi e, come incisa a scalpello in una lastra di



lucide di Cardenas ci rivelano che la combriccola doveva essere salita ai mulini a bordo di uno di quei char-à-banc col parasole trainati da una pariglia e non a piedi come gli altri tre o quattrocento ballerini lungo la polverosa stradina che saliva tra i vigneti della butte. Facile sociologia a parte, su quella speciale vibrazione che l'artista ha impresso a quella tela proiettando sulla scena l'ombra mobile di un percepibile se pur invisibile fogliame, sono stati versati fiumi d'inchiostro. Quella che gli storici dell'arte non sembrano aver intercettato è invece l'efficacia con cui egli è riuscito ad evocare la "temperatura" di quell'affollatissimo bal-musette.

Quella temperatura il cui crescendo ogni ballerino avverte attraverso al-

travertino sorretta dalle ali di un'aquila bronzea, dall'arrivo inesorabile della frase ... adesso è meglio se usciamo a prenderci una boccata d'aria ... Ebbene, in quell'opera, Renoir è riuscito a rendere in pieno l'illusione di quello speciale incremento termico anche tramite l'aggiunta di un bel po' di rosso vermiglione al carnicino con cui ha dipinto i volti dei suoi giovani compagni di gita. Contrastandoli, poi, col blu dei loro bei giacchetti a sei bottoni. Ma quasi mi stavo dimenticando che la popolare Galette che avevamo cucinato più sopra, a quel tempo, doveva necessariamente venire consumata insieme col rosato di Montmartre, il vino di lì. Del quale, se non ricordo male, sopravvive una sola bordolese nella teca di un noto museo parigino, per cui ... ■

“Se chiudo gli occhi non sono più qui”

*Il nuovo film di Vittorio Moroni
in prima visione all'Excelsior di Sondrio*

di Ivan Mambretti

Quando si è accorto che per i suoi progetti di regista cinematografico le montagne di Valtellina gli stavano strette, Vittorio Moroni ha fatto come Fellini, che alla fine degli anni Trenta lasciò il natío borgo per approdare nella capitale del cinema: Roma. C'è però una differenza fra i due. Mentre il rapporto tra Fellini e i lidi riminesi è sempre stato conflittuale, Moroni non ha mai smesso di amare la terra d'origine, fortemente volendo che anche la première della sua ultima fatica cinematografica, “Se chiudo gli occhi non sono più qui”, si tenesse a Sondrio, all'Excelsior. Moroni, oggi 43enne, ha esordito nel lungometraggio con “Tu devi essere il lupo” (2005), delicata storia di un'adolescenza femminile sullo sfondo di due location difficili da immaginare insieme: Sondrio e Lisbona. Col docu-film dell'anno seguente, “Le ferie di Licu”, ha iniziato a parlarci di un tema che gli sta molto a cuore: l'immigrazione. Vedansi la recente collaborazione col collega Emanuele Crialese per “Terraferma” e questa sua nuova pellicola. La trama in breve. Kiko, tormentato ragazzo di 16 anni, filippino per parte di madre, ha ereditato dal defunto padre la passione per l'astronomia, la voglia di scrutare l'universo per conoscere l'altrove e sognare di “non essere più qui”. La mamma ha ora un compagno che fa il capocantiere sfruttando manodopera clandestina nella periferia friulana. Il patrigno è rude, la tensione in famiglia alta, gli ambienti squallidi, scarso il rendimento scolastico di Kiko. Al quale, però, un bel giorno si presenta, come vecchio amico di papà, un insegnante in pensione

che gli promette di seguirlo privatamente negli studi e di aiutarlo a crescere.

Il film è un racconto di formazione dai molteplici risvolti: la famiglia, la scuola, il neoproletariato, l'ormai annoso trinomio immigrazione-emarginazione-integrazione. Non che la nostra attuale cinematografia sia carente in materia. Ma Moroni ha impresso una marcia speciale dedicando ampio spazio alla cultura. Il film infatti restituisce finalmente alla cultura la dovuta dignità. Col sostegno del professore e osservando le stelle, anche Kiko arriva a porsi le classiche domande: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Pian piano entra in ideale contatto con la saggezza dei filosofi annottando pensieri alla spicciolata su sassi raccolti nel greto del Tagliamento. Conosce Socrate, la Repubblica di Platone e il Leopardi del ‘Canto notturno di un pastore errante dell'Asia’. Ecco: scaturisce forse da questa celebre poesia il tema più importante del film che riassume tutti gli altri: la solitudine. La solitudine fisica che si accompagna allo smarrimento morale. Kiko trova un po' di pace nel chiuso di uno stravagante rifugio: l'interno di un bus dismesso (e qui il nostro pensiero va al capolavoro di Sean Penn “Into the Wild”). Un bus adibito a luogo di culto dove oggetto di culto è il padre, che egli continua ad adorare in fotografia

avendolo perso proprio in quella fase della vita in cui i figli vedono i padri come eroi. Coi rudimenti di base del vero sapere arrivano buoni risultati scolastici, i primi sorrisi, la voglia di riscatto, la speranza. Ma le batoste non finiscono mai: una rivelazione improvvisa cambia radicalmente ai suoi occhi l'immagine dell'anziano “prof”, visto ora come una guida fasulla, deludente, ingannevole e persino odiosa ... Ma non diciamo di più.

A fronte di un meccanismo narrativo piuttosto complesso, il film si dipana con scioltezza e risulta credibile in ogni sua parte. Quindi non c'è dubbio: Vittorio Moroni ha fatto un notevole balzo in avanti. Tutta la sua precedente produzione è interessante ed esprime buon

talento, ma non sfugge ai difetti della amatorialità, oggi superati. Moroni è un regista maturo, padrone della cinepresa e per di più attorniato da uno staff di collaboratori (lo sceneggiatore Marco Piccarreda in primis) che credono in ciò che fanno. Va dunque salutato come il primo cineasta valtellinese a godere di un successo su scala nazionale. Purtroppo, come tutti gli autori impegnati, soffre anche lui per mancanza di soldi e per le difficoltà di distribuzione. Gli resta però - e non è poco - l'orgoglio di essere nella cerchia del cinema indipendente che denuncia le inadeguatezze del sistema, insegue la qualità e sperimenta nuove vie. ■



Notizie da



SABATO 25 OTTOBRE



organizza Valtellina Veteran Car

GITA IN PULLMAN

ore 5.00 partenza da Sondrio posteggio via Moro

ore 6.00 sosta a Fuentes (Ristop)

pranzo libero

rientro in serata

prenotazione obbligatoria entro il 23 ottobre

Tremonti 348.2284082

Socio con un eventuale familiare, a carico loro solo il biglietto di entrata alla fiera (20 euro)

Altri (se c'è posto) a loro carico 20 euro oltre al biglietto di ingresso alla fiera (20 euro).

fino a 12 anni ingresso omaggio

Save the date

OTTOBRE

05 domenica

Club Moto Storiche - Triasso

Memorial Ezio Fabani -

AUTO E MOTO D'EPOCA

13 lunedì

INFORMAZIONI - Bar Posta

25 sabato

Valtellina Veteran Car

FIERA DI PADOVA

NOVEMBRE

10 lunedì

INFORMAZIONI - Bar Posta

25 martedì

Valtellina Veteran Car

CENA SOCI - Ristorante Baffo

30 domenica

Club Moto Storiche

PRANZO FINE ANNO

DICEMBRE

18 giovedì

Valtellina Veteran Car

CENA FINE ANNO E AUGURI

ristorante Baffo

AUTOSHOW 2014 PADOVA

Per il Valtellina Veteran Car
erano presenti due equipaggi:

- **PIER LUIGI TREMONTI - ZEPPONI GABRIELLA**
su **Alfa Romeo Giulietta 1300 2ª serie - 1960**
coppa per restauro
- **RENATO MINGARDI - ITALO FAITELLI**
su **Fiat 1100 TV** carrozzeria Monterosa - 1956

Una quattro giorni di grande interesse sia per i luoghi che per poter ammirare le vetture presenti: numero chiuso 100 e ad invito.

E' stata anche una ottima occasione per conoscere altri soci provenienti da club di tutta Italia e non solo.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

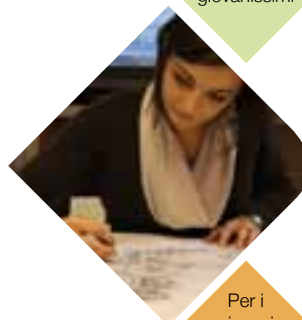
- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

La nostra banca avverte l'importanza di diffondere la consapevolezza in materia di previdenza, soprattutto tra le nuove generazioni, le più esposte al rischio di non avere, quando sarà il momento, una pensione adeguata. Cominciare a mettere da parte una piccola somma da oggi in un Fondo Pensione è sicurezza per il domani e vantaggi fiscali immediati. Non è mai troppo presto per pensare al nostro futuro.

*Tommaso e Carlo,
imprenditori*



Per i
giovannissimi



Per i
giovani
lavoratori



Per i
lavoratori
autonomi



Per chi è
prossimo alla
pensione



Sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

Previdenza Complementare

Il futuro è un valore. Rispettiamolo da subito.

SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - sondrio@cantu.bcc.it
www.cracantu.it

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI

Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio